Anno XIII - N. 225 — Genova, Sabato-Domenica 13-14 Agosto 1898 — Conto corrente con la Posta

ABBONAMENTI

	Anno	Semestre	Trimestre
Franco nel Regno	L.	9	L. 4,50
Unione Postale		» 20	» 10,—

Ricchi e numerosi premi agli abbonati annui.
Ogni numero Centesimi — Arretrato 10

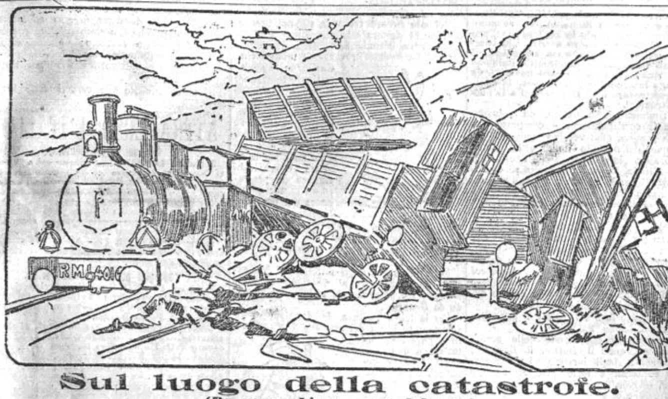
Direzione e Amministrazione
Via Giustiniani ... piano nobile — GENOVA
Il giornale si pubblica in tre edizioni
Direttore LUIGI ARNALDO VASSALLO (Gandolin)

Biblioteca della R. Università Genova

IL SECOLO XIX

AVVISI ED INSERZIONI
si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio Centrale di Pubblicità FRATELLI CASARETO di F.sco, Via Carlo Felice, N.° 10, pianterreno.
Per ogni linea o spazio di linea di Corpo 7
Terza pagina L. 2 — Quarta pagina Centesimi 30
Avvisi finanziari e funebri fuori tariffa
Per l'Estero: A. MANZONI & C., Milano, Via San Paolo, N.° 11 — Roma, Via di Pietra, N.° 19 — Genova, Piazza Fontane Marose — Parigi, Rue de Maubeuge, 17 — Londra, E. C., 15, Edmund Place.
PAGAMENTO ANTICIPATO

Il disastro ferroviario di Pian dei Giovi



Sul luogo della catastrofe.
(Da uno schizzo preso dal vero)

Il disastro dei Giovi

Busalla — venerdì.

Non ebbi mai così drammatica sensazione di oscura e inattesa catastrofe. Stavo seduto nel bosco d'elci, di castagni, d'acacie, guardando, nella notte, fresca di rugiada e serena, la miriade fantastica di stelle cadenti. In quella grande placidità del silenzio agreste, nella via buia e solitaria s'intese un frettoloso scalpiccio, poi una squillante, commossa voce femminile gridare, nelle tenebre:

— Signor dottore: per carità... venga subito... c'è un giovane con le gambe rotte.... è il Poggi... poi una quantità di feriti... e non si sa come provvedere!

— Vengo, vengo! — rispose una voce maschile, dall'interno d'un villino — ma che è successo?

— Uno scontro di treni... vi sono morti, feriti, asfissiati... il paese è tutto sossopra...

In quel momento, dalle valli vicine giungeva il rumore sordo, e inconsueto a quell'ora, di veicoli, di grida, di frustate. Un velocipedista attraversò come folgore la via, urlando sotto certe finestre.

— I Farina, gli Oliva, i Macciò, i Sanguineti sono salvi!... è stata una scena tremenda!

E via.

Sbalordito come per ignoto sgomento, mi precipitai verso la via centrale di Busalla. Sotto la scarsa luce di qualche fanale, si vedeva un mareggiare confuso di capannelli oscuri e folti. Dalle porte sbucavano uomini accigliati, con candele, con fiaccole, con lanterne, movendosi rapidi in mezzo a quei gruppi agitati. Davanti a una casa, era fermo un omnibus, con molta gente attorno, e sopra una barella improvvisata vi si trasportava un ferito, che gemeva tristamente, fra i pianti delle donne.

Non incontravo che visi pallidi e smarriti. Un vecchio signore, con espressione quasi ebete di spavento, barcollava tra due donne piangenti, non facendo che ripetere:

— Ma state sicure... non parte mai, con quel treno lì!

Più avanti ancora, una massa di popolane, tutte scarmigliate e lacrimose, circonda una carrozza dove hanno adagiato un frenatore tutto intriso di sangue: gli sembra un cadavere. Sento dire:

— E' il Fasano: un giovane tanto bravo! ha un braccio e una gamba troncati... e dice che sotto la galleria vi sono altri due, boccheggianti.

Alcuni ferrovieri circondavano un dottore vecchio e curvo, domandandogli, con intensità d'emozione:

— Crede che la scamperà?

— Eh, figlioli! - rispondeva crollando mestamente il capo - sono così terribili: intanto, bisognerebbe procedere all'amputazione e poi raccomandarsi a Dio.

Presso la stazione, una folla pietosa tentava assistere una signora svenuta e un'altra che, agitata da convulso indicibile, pareva prossima a cadere in deliquio: e poco più lungo, un'altra folla sgomenta, ansiosa, di parenti, di mamme, di spose, di sorelle, e domande vicendevoli, che parevano lamenti.

— Ma che non si possa sapere nulla di preciso!... Dio, che angoscia!... Faccia Dio, che non sia partito!... Dice che tre vagoni sono andati a pezzi, ma c'erano pochi viaggiatori!... Si parla d'una signora, d'un bambino!... Adesso, mandano un treno di soccorso... Ecco, che vi salgono i carabinieri.... Quella povera signora! aspetta il figlio: guarda, destino! è la prima sera che viene in campagna.

Un ferroviere, intanto, spiegava a modo suo la catastrofe, in modo rozzo, ma eloquentissimo:

— Tutto per l'infame guadagno! si fanno delle economie sulla pelle della gente.... Basta che si muovano dei treni lunghi, con poco consumo di *forza*... e poi con quel carbone scellerato... ma che carbone! è un miscuglio di porcheria... e ci fanno dei milioni!... tutte le volte che passiamo nella galleria, ci raccomandiamo l'anima: e quando usciamo da quell' inferno, siamo tutti pallidi e senza respiro. La nostra vita, lì sotto, è sempre in pericolo, e non si pensa che dalla nostra dipende anche quella dei viaggiatori! E se ci lamentiamo del carbone, siamo perseguitati e magari accusati di socialismo... E perchè non mandano certi fornitori di carbone e certi altri che so io, loro compari, davanti ai tribunali di guerra?

L'alto personale della stazione, con fisionomie alterate, stava raccolto dentro l'ufficio telegrafico, interpretando e comunicandosi febbrilmente i dispacci: mentre due manovali, con secchi d'acqua, facevano sparire dalle sale d'aspetto, le traccie di sangue, lasciate dal passaggio dei feriti. Lo scalo, intanto, si popolava di gente che si comunicava a vicenda le confuse notizie e in mezzo a quel bisbiglio e a quel viavai, torreggiava un giovane prete, quasi aspettando se ci fosse, Dio guardi, bisogno anche del suo ministerio.

Tornai nella strada. Tutti si prestavano, come potevano, per confortare, per assistere. Il farmacista curava da un lato, la sua signora dall'altro. I velocipedisti correvano di qua, di là, alla ricerca dei sanitari e insieme a raccogliere notizie: e ogni tanto in quella semioscurità si sentiva gridare:

— Il signor Frixone non ha nulla!...

Così, in questa regione bella e tranquilla, dove alle dieci tutti sono a letto, l'agitazione si propagò fin oltre la mezzanotte: e stamane, si capisce, non si parla d'altro, insieme agli ulteriori sconcerti derivanti dall'interruzione del servizio. Nè manca, come potete figurarvi, lo spavento che chiamerò retrospettivo. Non c'è signora villeggiante che non esclami, rabbrividendo:

— E se succedeva il guaio al treno delle 16,40 che ci porta sei o settecento persone!

E poi l'indignazione, più che legittima, contro coloro i quali sono la causa di queste e d'altre disgrazie, contro cui, non son che pochi giorni, il *Secolo XIX* aveva levato un'alta voce di protesta. Poichè è un vero miracolo che le catastrofi non siano più frequenti. Non c'è ombra di esagerazione in quanto diceva il ferroviere:

— Con quel carbone, la nostra vita, sotto la galleria, è in pericolo continuo e con essa, si capisce, quella dei viaggiatori.

Quella porcheria che, sotto nome di carbone, viene consegnata ai poveri macchinisti, sviluppa gaz micidiali, contro cui gli infelici frenatori non hanno difesa. Spesso ancora, la galleria è tutta piena del fumo denso del treno precedente. Per giunta, a questa disgraziata linea di Busalla si adibisce il materiale di scarto, i vagoni più vecchi, più incomodi, più sgangherati, con gli sportelli che non si possono chiudere, coi vetri rotti, con larghe fessure da cui passa liberamente quel fumo che toglie il respiro, che intossica il sangue.

Perchè, dopo tante, ripetute e tragiche lezioni, si prosegue a usare quel carbone omicida?

Chi ci dirà il perchè del perchè?

Avrà l'on. ministro Lacava il coraggio di fare una pronta e vigorosa inchiesta, che sollevi certi veli, che da tempo non son più veli per il personale ferroviario e per il pubblico viaggiante? Vorrà egli conoscere la ragione, punto misteriosa, per cui dei funzionari di stazione, perchè osarono lagnarsi della qualità dei carboni e di certi conglomerati, furono prima consigliati a non mischiarsi in faccende non di loro spettanza, poi puniti e traslocati? Vorrà egli informarsi come avvengono certe perizie, certe consegne? E finalmente — e per questo non occorre inchiesta — vorrà dar ordine severo e preciso che, per il transito delle gallerie di Giovi, non si adoperi che della migliore qualità di Cardiff, esente da pericoli?

Intanto, è necessario che il pubblico si agiti, finchè non sia resa giustizia. A tale scopo, invito tutti i numerosi lettori, che frequentano i valichi dei Giovi, a segnalare al giornale ogni inconveniente che loro fosse dato di accertare, poichè intendiamo proseguire questa campagna sacrosanta contro chi mostra così poco rispetto delle vite umane.

Gandolin.

Esattissimi particolari sulla catastrofe.

Il nostro *V.* ci telegrafava ieri da Busalla alle ore 10.40 del mattino:

— Sono in grado di inviarvi dettagli esattissimi intorno alla catastrofe ferroviaria.

Ieri a sera l'ingegnere capo cavalier Fontana domandava al capo stazione: — Come mai il treno viaggiatori da Genova, ritarda tanto? Sono inquieto perchè con quel treno aspetto la mia famiglia. —

Il capo stazione gli rispose che ignorava la causa di ciò, come pure ignorava la causa del ritardo del treno merci proveniente dalla Lombardia. Venne spedito, pertanto, all'imbocco della galleria un guardiano, il quale tornò riferendo d'aver visto i fanali della locomotiva merci.

Poco dopo si recò nuovamente all'imbocco della galleria, quindi in stazione gridando: — Ho visto il convoglio a retrocedere!

Allora venne armato un carrello, e si penetrò in galleria per poche centinaia di metri, e furono trovati due individui boccheggianti al suolo. L'ingegnere Fontana, fece per rialzarne uno, pigliandolo per un braccio, ma la metà di quel braccio gli rimase in mano! L'infelice era anche mutilato della gamba destra. Tuttavia, in queste orribili condizioni, spiegava un sangue freddo ammirabile, incoraggiando il compagno che giaceva al suo fianco mezzo asfissiato, dicendogli tratto tratto: — Animo che te la caverai facilmente. —

Il carrello li raccolse ambedue e li trasportò alla stazione, dove nella sala di terza classe l'ingegnere Fontana improvvisò delle fasciature pel mutilato che è il Fasano, frenatore, di cui vi siete già lungamente occupati ieri.

Il Fasano raccontò che non appena il treno-merci era entrato in galleria, le macchine cominciarono a slittare. Procedendo avanti, lo slittamento si fece più sensibile. Poi il treno si fermò, e rimasero fermi quindici minuti. Tentarono un'altra volta d'inoltrare; ma in questo frattempo erasi sviluppato un fumo enorme; tutto il personale era asfissiato.

Non è vero che il treno si dividesse in due, come fu recato dalle prime notizie; ma le locomotive non più governate dai freni paralizzati, retrocessero con furia vertiginosa, giungendo fin colà dove avvenne lo scontro col treno-viaggiatori in soli quattro minuti.

L'ingegnere Fontana, udito questo racconto, rifece tosto col carrello la via della galleria, trovando altri asfissiati e morti, con un'ansia terribile per la sorte toccata alla sua famiglia. Giunto ad un certo punto, un guardiano che lo scorse, gli gridò: — La sua famiglia è incolume ed è già partita in vettura. —

Si procedette tosto al salvataggio dei feriti. Fu notato che da molto tempo i macchinisti della ferrovia si lagnavano della pessima qualità del carbone, prevedendo che una volta o l'altra sarebbe accaduto una catastrofe. E ciò malgrado, soltanto quattro giorni addietro venne inviato un ispettore governativo per verificare se le lagnanze erano fondate!

Ancora il racconto del cavalier Villavecchia.

Il racconto del cavalier Villavecchia, fattoci ieri a sera, nell'ansia del terribile momento, nella confusione che regnava nei nostri uffici per l'accorrere delle persone che domandavano notizie, e col mezzo spesso infido del telefono ha lasciato luogo a qualche inesattezza, che è bene rilevare, completandola con nuovi particolari.

Il cavaliere Villavecchia si trovava nella stazione di Busalla giuntovi col treno precedente, quando giunse una guardia ad avvisare che il treno merci il quale stava per uscire dalla Galleria, per asfissia dei macchinisti e dei frenatori, si era arrestato e subito rinculava indietro.

Il Villavecchia corse dal capostazione perchè intuendo ciò che poteva succedere, e che successe, telegrafasse subito al piano orizzontale perchè facessero scendere i viaggiatori dal treno che stava colà fermo in attesa di via libera.

Il Villavecchia era convulso dallo spavento, perchè sapeva d'avere tre figli su quel treno: intanto subito i guardiani della galleria portarono fuori due degli asfissiati, uno dei quali con gambe e mani rovinate dal treno che gli passò sopra.

Nè il telegrafo del Piano orrizzontale, nè quello di Pontedecimo, nè quello di Mignanego rispondevano: fu allora che il Villavecchia in preda alla più terribile ansia prese una vettura pronta sulla piazza della stazione e a gran corsa si recò pel primo sul luogo del disastro — e trovò salvi i suoi tre figli, ma pur troppo trovò molti amici più o meno gravemente feriti. — Fu il figlio maggiore del Villavecchia che pel primo si accorse del treno che scendeva precipitosamente dalla linea che era era sulle stesse rotaie del treno viaggiatori fermo, e si mise a gridare: *Si salvi chi può*, ma in un baleno il treno merci fu sopra il treno viaggiatori con urto tremendo. — Gran parte dei viaggiatori che rimasero illesi si avviarono a piedi verso Busalla e colle poche vetture che si poterono avere vennero trasportati i feriti.

Il signor Chiappara, assessore comunale di Sampierdarena, era nel treno con due dei suoi figli; uno di essi rimase gravemente ferito, e il padre sembrava come impazzito.

I morti, i feriti e gli illesi.

Ecco il nome dei morti accertati fino al momento in cui scriviamo:

Albertina Bartoli in Astengo; e suo figlio Luigino Astengo, d'anni 11 — Tomaso Cardellini, d'anni 38, macchinista, abitante a Pontedecimo — Enrico Panfietti, d'anni 45, frenatore — Bernardo Bono, d'anni 38, frenatore, abitante a Pontedecimo — Ferdinando Fasano, frenatore, morto all'ospedale di Sampierdarena — Biga, frenatore — Alberti, fuochista — Giuseppe Maestri, capo conduttore — Giacomo Barabino, di anni 60, da Teglia, negoziante in granaglie, che moriva nella giornata d'ieri — Barlassini, fuochista.

Ecco il nome dei feriti, fino ad ora accertati:

Francesco Frixione, commozione viscerale e lussazione al femore della gamba destra, condizioni gravi — Stefano Astengo, cassiere della Banca di Savona — Enrico Poggi, d'anni 22, da Busalla, le gambe fratturate — Carlo Chiappara, assessore comunale di Sampierdarena — Carlino Chiappara, figlio del precedente, scottature per tutto il corpo — Achille Bertorello — Raffaele Spinz — Giambattista Canevaro, proprietario — Luigi Avanzini — Pietro Alessio, orefice — dottor Angelo Bignone — Giuseppe Passadoro di Rocco — Egidio Sanguinetti — Ettore Lavagna, impiegato alla nostra Banca Commerciale — professore Perroni — Maria Cornero da Sestri — ingegnere Giuseppe Ammirato, scottatura di secondo grado e lussazione.

Il signor Gilardi, commesso viaggiatore della casa Amoretti di Laigueglia, produttrice d'olio, rimase gravemente ferito al capo; — il notaro Sciello riportò una leggera contusione al ginocchio; — l'ingegnere Davide Torriani, riportò ferite contuse alle gambe.

Nel treno si trovavano i seguenti signori che fortunatamente rimasero illesi:

Comm. Giuseppe Corradi, direttore del *Credito Italiano* — il banchiere Macciò colla signora e la figlia — Lorenzo Ferrari cambia valute — notaro Cassanello — A. Dodero — cavalier Andrea Sanguineti e figli — cavalier Alfonso Oliva e figlio — Giuseppe Bigio — cavalier Lorenzo Bruzzo — Giovanni Novi — ingegnere Calcagno — G. Puppo chirurgo dentista — Canepa avvocato — procuratore Farina e figlio — ragioniere Ernesto Pizzorni — Grondona figlio del sindaco di Busalla — Luigi Malfettani nipote del sindaco di Sampierdarena — i negozianti Roccatagliata e Buet — l'avvocato cavalier Costantino Graziani, consigliere comunale di Genova ed il signor De Andreis.

Quello che riferisce un viaggiatore

Persona che si trovava nel treno, ci riferisce quanto segue:

Partimmo da Pontedecimo quasi in orario; giunti al piano orizzontale dei Giovi ci fermammo sul binario di corsa perchè un treno merci che ci precedeva non era ancora giunto a Busalla, ed era già trascorsa un'ora che era partito da Pontedecimo.

Alle 19.20 si avvertì un rumore cupo; era il treno merci che indietreggiava a precipizio sul nostro binario; l'urto fu qualche cosa di terribile e quel momento in cui vedemmo il vagone nostro sfasciarsi sarà per noi indimenticabile. Usciti dalle rovine si rimase per un momento come inebititi, però alcuni egregi signori fattisi animo, cominciarono ad organizzare soccorsi. Cito a titolo d'onore il giovane signor Vittorio Oliva che improvvisatosi chirurgo lavava ferite e costruiva barelle cogli avanzi dei vagoni. Sopra una di queste venne adagiato il signor Frixione, e trasportato a braccia d'uomo a traverso del torrente Riccò, e poi condotto a Busalla amorosamente assistito dagli amici.

Una parola di encomio merita il signor Raffaele Ronco che corse subito sul luogo del disastro, prestando soccorso ai poveri e numerosi feriti. Merita pure lode il signor Tanghetti, proprietario dello stabilimento idroterapico di Mignanego che offrì il suo omnibus il quale servì per trasportare altri feriti a Busalla.

Bisognava sentire le imprecazioni di tutta quella povera gente errante, lungo il binario, contro la Mediterranea, i suoi amministratori, i suoi *fornitori*, pei quali si invocava tribunale... e peggio.

Per la storia: Alle nove pomeridiane cioè 1.40 minuti dopo accaduto il terribile accidente, nessun soccorso era ancora giunto dalla Mediterranea! Soli accorsero i bravi terrazzani di Mignanego.

Viaggiavano nel treno molti padri di famiglia genovesi, persone conosciutissime.

I colpevoli del disastro. L'inchiesta.

Si rilevano altre cause secondarie, oltre quelle dell'asfissia, pel disastro.

Infatti, partito alle ore 18 dal piano orizzontale, il treno merci 3182, con 10 carri e due macchine, impiegò oltre mezz'ora a salire fino a Busalla, mentre tutt'al più tale percorso doveva farsi in dodici o quindici minuti. La cagione di tale ritardo dicesi sia pure da ricercarsi in una locomotiva guasta. A causa poi dell'asfissia i frenatori Bono e Biga, sarebbero morti prima dello scontro.

Dicesi che un macchinista, riuscì a saltare dal treno in galleria, appena visto che il treno pericolava, e malgrado qualche contusione, riuscì a recarsi a Mignanego, dove abita.

Si racconta che giorni sono, un macchinista militarizzato si rifiutò di viaggiare più oltre in galleria, dove aveva corso pericolo di rimanere asfissiato. Chiamato dal tenente gli venne ingiunto di partire. Egli rispose:

— Non parto. Lo dico a lei come lo dissi al capo stazione; siamo pagati per lavorare e non per morire. —

E non partì: ma venne posto sotto processo e condannato a 10 giorni di detenzione.

Qualcuno osserva che l'urto si sarebbe potuto evitare, se, prevedendo qualche sinistro, pel ritardo frapposto a dare la via libera al treno passeggieri, dopo oltre un'ora dalla partenza del treno merci, si fosse atto lo scambio, onde far rinculare il treno merci nel binario morto.

Circa la cattiva qualità del carbone, che è Newcastle, invece di Cardiff, e all'azione calorifera e gasoza delle mattonelle, venne aperta una inchiesta.

Anzi ci consta che il pretore di Pontedecimo, avvocato Foppiano, giunse sul posto fra i primi, fece subito sequestrare due sacchi del combustibile, che verrà esaminato chimicamente a confronto dell'altro combustibile, che si usava prima dello sciopero di Cardiff.

Da Mignanego

M. M. ci scrive da Mignanego in data d'ieri:

Malgrado il lavoro di tutta la notte, la linea ferroviaria è ingombra di macerie e certamente non sarà possibile prima di domani rimetterla in esercizio.

Il vice-pretore avv. Vassallo si è recato stamattina sul luogo del disastro per le constatazioni legali.

Le povere vittime, coperte da lenzuoli, giacciono tra la verzura in un angolo ombroso presso la linea.

Si vede spuntare tra i frantumi di un carro totalmente sfasciato una mano mutilata. Alcuno credette che si trattasse di un nuovo cadavere, ma pare invece che sia il moncherino d'una delle vittime già estratte.

Sulla linea vi sono molti sacchi di sale sfondati o aperti. Da tutti i paesi vicini, a piedi, in carrozze, sulle biciclette, accorrono villeggianti; altri dalle prospicienti alture si soffermano a contemplare l' orrida scena.

Persona competente mi assicura che la catastrofe avrebbe potuto, se non evitarsi, almeno rendersi assai meno terribile con una manovra tanto semplice quanto naturale del treno viaggiatori e cioè, invece di rimanersene fermo quasi in attesa dell' inevitabile urto del treno merci, dare indietro la macchina a tutto vapore. Con questa manovra, o si giungeva a penetrare in una non lontana linea morta ed ogni pericolo era scongiurato; oppure, anche avvenendo l' urto, questo non sarebbe stato che lievissimo, mentre l' inerzia della massa, con l' opposizione sua, lo rese invece tremendo.

Si deplora poi da tutti che non abbia cui spetta tenuto conto di varii casi di asfissia avvenuti nel personale ferroviario entro la galleria dei Giovi la quale, nei giorni di tramontana in ispecie, è assolutamente pestifera, tanto è ingombra dal fumo.

Da un nostro redattore inviato sul luogo del disastro.

Sono ritornato sul luogo del disastro — ci scrive il nostro *E. B.* — non appena fatto giorno.

L'impressione immensa, incancellabile, prodotta dall'immane disastro è sul volto di tutti, specialmente di coloro che trascorsero la intera notte in un lavoro febbrile, quasi direi titanico, per accertarsi se altre vittime non erano schiacciate sotto le locomotive, i carri, le carrozze accavallate le une sulle altre, distrutte in modo da formare un altissima piramide. Il tenente Brero dei reali carabinieri, il delegato Stallo con militi delle stazioni di Campomarone, Busalla, Pontedecimo e Rivarolo, con guardie di sicurezza pubblica lavorarono tutta la notte al chiarore delle torcie che davano alla lugubre scena un aspetto macabro. Si sequestrarono i sacchi della posta; si rinvennero oggetti di lavoro, portafogli, valigie sfondate, brani di corpo umano; si interrogarono alcuni ferrovieri, e fra gli altri il macchinista Salvatore Buschelli della locomotiva 4016 scampato per miracolo.

A giorno giunsero il sostituto procuratore del Re avvocato Guiglia e il giudice istruttore Campora per tutti gli incombenti di legge: giungevano pure i parenti della famiglia Astengo da Savona: ritornavano sul posto i commendatori Lampugnani e Noghera del servizio traffico delle ferrovie con operai e attrezzi per procedere allo sgombro della linea che durerà tutt'oggi, e soltanto domani sarà finito.

I treni erano così composti: treno facoltativo merci numero 3182 con dieci carri, dei quali quelli distinti coi numeri 47665, 45615, 35889, 52392, 50534, 52223 carichi di sale erano diretti a Modena e Brescia, e quelli distinti coi numeri 79369, 69456, 78268 e 75955 carichi di carbone avevano per destinazione Milano e Piacenza — la locomotiva di testa portava il numero 4016 e il nome di *Gerione* e la servivano il macchinista Achille Bruschelli, sienese, e il fuochista Boccardo di Pontedecimo — la locomotiva di spinta o di coda portava il numero 4018, il nome *Titano* e aveva per macchinista certo Cardellino e per fuochisti Alberti e Pompeo Barlassini, milanese: quest'ultimo intraprendeva per la prima volta il viaggio attraverso i Giovi per impratichirsi della linea e diventare fuochista effettivo;

treno viaggiatori: quattordici carrozze — locomotiva di testa 4361, *California*, macchinista Tamagno e fuochista Bertelli — locomotiva di coda 4270, *Monterosa*, macchinista Ghio, fuochista Arata.

Inutile il dire che non uno dei carri del treno merci è in grado di esser riparato, e che cinque carrozze dei viaggiatori andarono completamente distrutte.

Se parte del treno viaggiatori fu salvo si si deve all'abilità del macchinista Ghio, il quale, mentre si attendeva il segnale di *via libera* mantenne la pressione nella caldaia e chiusi tutti i freni. Così la locomotiva *Monterosa*, non appena il treno ricevette il terribile urto, con lodevole presenza di spirito, da parte del Ghio fu spinta in avanti, evitato il pericolo di una corsa sfrenata di poche carrozze che, chi sa mai, ove si sarebbero arrestate.

Le versioni della causa dello scontro non sono punto variate; le prime indagini assodarono anzi quanto già avete pubblicato, e quanto io stesso vi telegrafai.

Il trasporto dei cadaveri. L'identificazione.

Non appena l'egregio giudice istruttore avvocato Campora ebbe raccolto le notizie sommarie sulle cause del disastro, ordinò il trasporto dei cadaveri in una casa diruta che si trova nella tenuta del marchese Piuma, a meno di duecento metri di distanza dalla stazione del *Piano orizzontale dei Giovi.*

I cadaveri, trasportati da due facchini dell'impresa trasporti a domicilio distinti coi numeri 23 e 28, vennero allineati e coperti da lenzuoli, sui quali era stato scritto un numero d'ordine con inchiostro bluastro. Il giudice Campora, man mano che giungevano i cadaveri, faceva procedere alla identificazione.

I cadaveri della povera signora Albertina Bartoli in Astengo, ridotto a una raccapricciante poltiglia di carne, sangue ed ossa, quello del bambino Luigi Astengo, undicenne, furono riconosciuti dal dottor Giacomo Astengo, dall'avvocato Giambattista Berlingeri e dal signor Antonio Nervi giunti nella mattinata da Savona.

Più tardi giunse sul luogo, col marchese Garroni, figlio al nostro prefetto, il signor Federico Bartoli, fratello all'infelice signora Albertina.

Seguì una scena straziante.

Invano il maggiore dei carabinieri cavaliere Albera, il delegato Stallo e il tenente Brero tentarono di allontanarlo da quella casetta contenente tante salme, e dalla pietà di un carabiniere coperte di frasche di castagno perchè il sole non ne affrettasse la decomposizione: il poveretto si assise ai piedi di un albero e più non volle muoversi, e piangeva, piangeva disperatamente la povera sorella.

La famiglia Astengo si recava a Savignone per trovarvi dei parenti e degli amici ed intraprendere una cura di bagni.

Sul luogo del disastro, fra le macerie si rinvennero l'orologio d'oro e la catena di metallo giallo del signor Astengo, ricoverato a Pammatone. Qui si dice ch'egli ignori la sorte dei suoi cari.

Alla villa Anfossi. La morte di Giacomo Barabino.

Mentre i sanitari accorsi sul luogo procedevano all'esame dei cadaveri, al maggiore cavaliere Albera dei Reali Carabinieri giungeva notizia che nella villa del signor Giuseppe Anfossi, distante mezzo chilometro dal luogo del disastro, il signor Giacomo Barabino, negoziante di Rivarolo, era in fin di vita; ottenni di seguire l'egregio maggiore.

In una cameretta al pian terreno della villa, tutta circondata da un pergolato, trovammo il signor Giacomo, disteso sopra un cuscino di carrozza di prima classe, un altro cuscino gli serviva da capezzale. Lo copriva un lenzuolo: contorceva le braccia, stralunava gli occhi, smaniava, aveva il respiro affannoso. Intorno a lui erano la moglie, le figlie, il parroco di Teglia, arciprete Giacomo Venzano, altri parenti, i padroni della casa e il dottor Fabio Cotella di Pontedecimo.

L'arciprete, amico intimo del Giacomo Barabino, non si stancava di somministrare dei piccoli pezzettini di ghiaccio all'infelice e di umettare le labbra con caffè fortissimo.

Allorquando il medico gli disse di dargli un sorso di marsala e fece per presentargliele alle labbra, l'infelice lo respinse, e rantolando disse:

— No, il marsala m'ammazza.

Erano le 13 e l'agonia incominciava; un'agonia terribile.

Impossibile dare una pallida idea dell'aspetto che presentava quella piccola stanzetta, piena di gente o atterrita o singhiozzante. Alle 15.30 l'emorragia viscerale prese a soffocare il paziente: non furono più che rantoli, poi gradatamente il corpo cominciò a irrigidirsi: alle 14 l'arciprete di Teglia chiudeva gli occhi della povera vittima del disastro.

Il racconto di un superstite.

Il signor Carlo Barabino, cugino del Giacomo, si trovava nella stessa carrozza, e fu salvo per miracolo. Ecco il suo racconto:

— Giunti alla stazione il treno viaggiatori si fermò in attesa di aver via libera. Molti viaggiatori, circa una quarantina, scesero dalle carrozze per respirare una boccata d'aria. Io ero affacciato al finestrino e fumavo: nella carrozza erano mio cugino Giacomo con Poggi di Busalla e un altro signore. A un tratto vidi uscire dalla galleria una macchina e contemporaneamente udii le grida:

— *In guardia! in guardia!*

Compresi il pericolo, ma non ebbi tempo a nulla, chiusi gli occhi, m'afferrai ai ferri delle reticelle e fu un finimondo. Non so dopo quanto tempo riuscii ad uscire di sotto ai rottami della carrozza e vidi, a qualche passo di distanza, sul sentiero, mio cugino, che non dava più segni di vita. Pochi istanti dopo sopraggiungeva il signor Eugenio Barabino che percorreva la strada provinciale e da questa assistè all'urto tremendo dei due treni.

A domanda rispose:

— Tanto io che mio cugino eravamo soliti a recarci tutti i giovedì al mercato di Mortara. Gli Anfossi erano nostri amici da parecchi anni.

Se buona parte dei viaggiatori non si fossero trovati sulla strada, il numero delle vittime sarebbe oggi molto più numeroso.

I funerali delle vittime.

Per ordine del giudice istruttore, avvocato Campora, domani, sabato, saranno composte entro casse di zinco le salme della signora Astengo e del di lei figlio per essere trasportate a Savona.

Gli altri cadaveri rimarranno a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Ai ferrovieri militarizzati saranno rese onoranze funebri con intervento di truppa a seconda dei regolamenti militari.

Il tenente del 4° fanteria, signor Cosimini, comandante di stazione a Pontedecimo, accorso anch'egli con tre uomini sul luogo del disastro, ha chiesto istruzioni al Comando della Divisione militare.

L' impiegato postale ! Il figlio d'un macchinista.

Alle ore 16.30 s'ignorava ancora la sorte dell'ufficiale postale che si trovava sul treno viaggiatori. Tutti i sacchi di corrispondenza, compresi i pacchi di lettere raccomandate, si trovano sequestrati nel piccolo ufficio della stazione trasformato in armeria, caserma, ufficio di istruzione ecc.

Non si hanno notizie del figlio del macchinista Cardellino, che molti assicurano si trovasse sulla locomotiva *Titano* unitamente al padre.

Per queste ragioni continuano le ricerche sotto i rottami.

Il lavoro procede però lentamente perchè non si hanno materiali adatti, e perchè oggi si pretendeva smuovere la locomotiva *Titano*, sollevata dal piano stradale a mezzo di cunei, e rimorchiarla per mezzo delle locomotive *Kartoum* e *Terra* con un debole cavo di canape che non mancò di spezzarsi per ben tre volte.

Procedendo di questo passo la linea rimarrà ingombrata almeno per una settimana.

L'onorevole Imperiale Venti anni or sono.

Mentre stavo per lasciare il luogo del disastro giungeva l'on. Imperiali di Sant'Angelo, accompagnato dal marchese Figoli e da un nostro collaboratore.

Il marchese Imperiali mi diceva:

— Non appena saputa la disgrazia ho creduto mio dovere accorrere, per formarmi un concetto esatto sulle cause che la provocarono, e le accerto che saprò compiere il mio dovere. —

UN BIGLIETTO PER PIANO ORIZZONTALE DEI GIOVI

PALINODIA AL MARCHESE GINO CAPPONI

Errai, candido Gino; assai gran tempo,
E di gran lunga errai. Misera e vana
Stimai la vita, e sovra l'altre insulsa
La stagion ch'or si volge. Intolleranda
Parve, e fu, la mia lingua alla beata
Prole mortal, se dir si dee mortale
L'uomo, o si può. Fra maraviglia e sdegno,
Dall'Eden odorato in cui soggiorna,
Rise l'alta progenie, e me negletto
Disse, o mal venturoso, e di piaceri
O incapace o inesperto, il proprio fato
Creder comune, e del mio mal consorte
L'umana specie. Alfin per entro il fumo
De' sígari onorato, al romorio
De' crepitanti pasticcini, al grido
Militar, di gelati e di bevande
Ordinator, fra le percosse tazze
E i branditi cucchiai, viva rifulse
Agli occhi miei la giornaliera luce
Delle gazzette. Riconobbi e vidi
La pubblica letizia, e le dolcezze
Del destino mortal. Vidi l'eccelso
Stato e il valor delle terrene cose,
E tutto fiori il corso umano, e vidi
Come nulla quaggiù dispiace e dura. (…).

Aureo secolo omai volgono, o Gino,
I fusi delle Parche. Ogni giornale,
Gener vario di lingue e di colonne,
Da tutti i lidi lo promette al mondo
Concordemente. Universale amore,
***Ferrate vie**, moltiplici commerci,*
Vapor, tipi e choléra i più divisi
Popoli e climi stringeranno insieme:
(…)

GIACOMO LEOPARDI (1798-1837)

(da "*Canti*",, XXXII 1837)

UN BIGLIETTO PER PIANO ORIZZONTALE DEI GIOVI

Addii, fischi nel buio, cenni, tosse

Addii, fischi nel buio, cenni, tosse
e sportelli abbassati. È l'ora. Forse
gli automi hanno ragione. Come appaiono
dai corridoi murati!
.....
- Presti anche tu alla fioca
litania del tuo rapido quest'orrida
e fedele cadenza di carioca? –

EUGENIO MONTALE (1896-1981)

(da "*Le occasioni*", 1939)

UN BIGLIETTO PER PIANO ORIZZONTALE DEI GIOVI

Verso Tellaro

... cupole di fogliame da cui sprizza
una polifonia di limoni e di arance
e il velo evanescente di una spuma,
di una cipria di mare che nessun piede
d'uomo ha toccato o sembra, ma purtroppo
il treno accelera...

EUGENIO MONTALE (1896-1981)

(da "*Le occasioni*", 1939)

UN BIGLIETTO PER PIANO ORIZZONTALE DEI GIOVI

A Liuba che parte

Non il grillo ma il gatto
del focolare
or ti consiglia, splendido
lare della dispersa tua famiglia.
La casa che tu rechi
con te ravvolta, gabbia o cappelliera?
sovrasta i ciechi tempi come il flutto
arca leggera - e basta al tuo riscatto.

EUGENIO MONTALE (1896-1981)

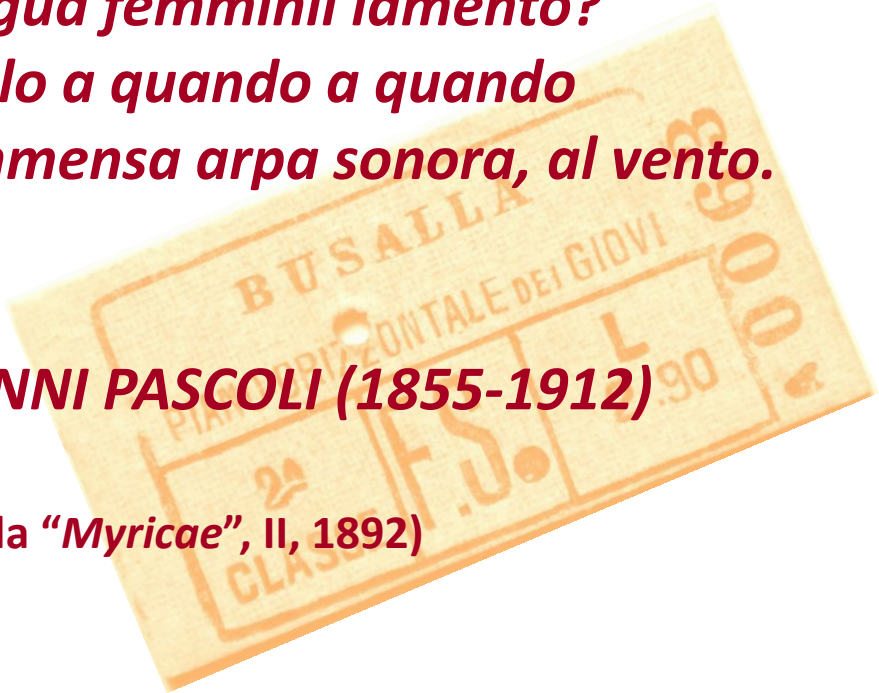
(da "*Le occasioni*", 1939)

La via ferrata

Tra gli argini su cui mucche tranquilla-
mente pascono, bruna si difila
la via ferrata che lontano brilla;

e nel cielo di perla dritti, uguali,
con loro trama delle aeree fila
digradano in fuggente ordine i pali.

Qual di gemiti e d'ululi rombando
cresce e dilegua femminil lamento?
I fili di metallo a quando a quando
squillano, immensa arpa sonora, al vento.



GIOVANNI PASCOLI (1855-1912)

(da "*Myricae*", II, 1892)

UN BIGLIETTO PER PIANO ORIZZONTALE DEI GIOVI

Notte d'inverno

Il Tempo chiamò dalla torre
lontana... Che strepito! È un treno
là, se non è il fiume che corre.
O notte! Né prima io l'udiva,
lo strepito rapido, il pieno
fragore di treno che arriva;
sì, quando la voce straniera,
di bronzo, me chiese; sì, quando
mi venne a trovare ov'io era,
squillando squillando
nell'oscurità.
Il treno s'appressa... Già sento
la querula tromba che geme,
là, se non è l'urlo del vento.
E il vento rintrona rimbomba,
rimbomba rintrona, ed insieme
risuona una querula tromba.
E un'altra, ed un'altra. - Non essa
m'annunzia che giunge? - io domando.
- Quest'altra! - Ed il treno s'appressa
tremando tremando
nell'oscurità.
Sei tu che ritorni. Tra poco
ritorni, tu, piccola dama,
sul mostro dagli occhi di fuoco.
Hai freddo? paura? C'è un tetto,
c'è un cuore, c'è il cuore che t'ama
qui! Riameremo. T'aspetto.
Già il treno rallenta, trabalza,
sta... Mia giovinezza, t'attendo!
Già l'ultimo squillo s'innalza
gemendo gemendo
nell'oscurità...
E il Tempo lassù dalla torre
mi grida ch'è giorno. Risento
la tromba e la romba che corre.
Il giorno è coperto di brume.
Quel flebile suono è del vento,
quel labile tuono è del fiume.
È il fiume ed è il vento, so bene,
che vengono vengono, intendo,
così come all'anima viene,
piangendo piangendo,
ciò che se ne va.

GIOVANNI PASCOLI
(1855-1912)

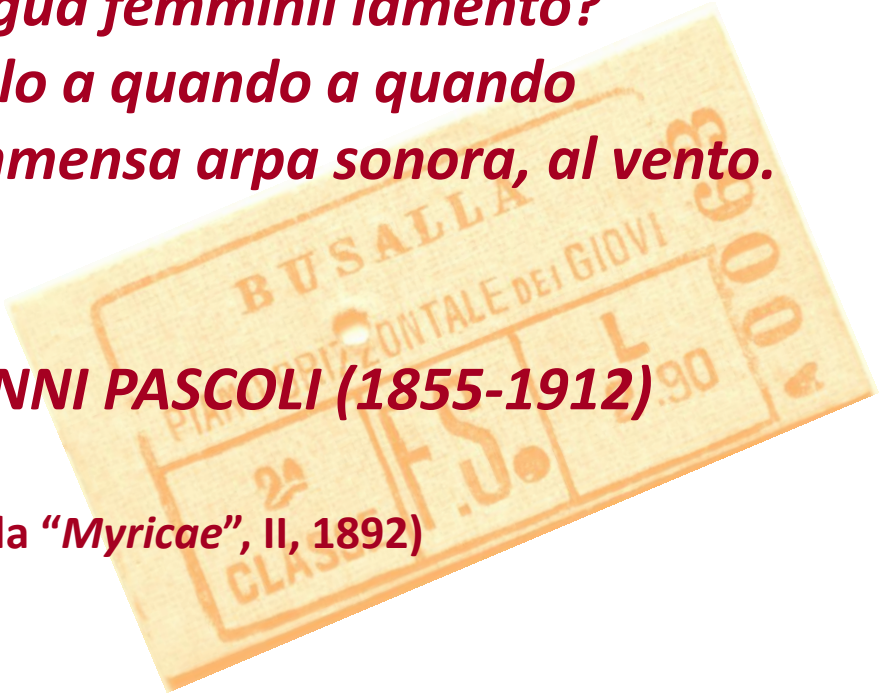
(da "Canti di Castelvecchio", 1903)

La via ferrata

Tra gli argini su cui mucche tranquilla-
mente pascono, bruna si difila
la via ferrata che lontano brilla;

e nel cielo di perla dritti, uguali,
con loro trama delle aeree fila
digradano in fuggente ordine i pali.

Qual di gemiti e d'ululi rombando
cresce e dilegua femminil lamento?
I fili di metallo a quando a quando
squillano, immensa arpa sonora, al vento.



GIOVANNI PASCOLI (1855-1912)

(da "*Myricae*", II, 1892)

UN BIGLIETTO PER PIANO ORIZZONTALE DEI GIOVI

Alla stazione in una mattina d'autunno

Oh quei fanali come s'inseguono
accidïosi là dietro gli alberi,
tra i rami stillanti di pioggia
sbadigliando la luce su 'l fango!

Flebile, acuta, stridula fischia
la vaporiera da presso. Plumbeo
il cielo e il mattino d'autunno
come un grande fantasma n'è intorno.

Dove e a che move questa, che affrettasi
a' carri foschi, ravvolta e tacita
gente? a che ignoti dolori
o tormenti di speme lontana?

Tu pur pensosa, Lidia, la tessera
al secco taglio dài de la guardia,
e al tempo incalzante i begli anni
dài, gl'istanti gioiti e i ricordi.

Van lungo il nero convoglio e vengono
incappucciati di nero i vigili,
com'ombre; una fioca lanterna
hanno, e mazze di ferro: ed i ferrei

freni tentati rendono un lugubre
rintócco lungo: di fondo a l'anima
un'eco di tedio risponde
doloroso, che spasimo pare.

E gli sportelli sbattuti al chiudere
paion oltraggi: scherno par l'ultimo
appello che rapido suona:
grossa scroscia su' vetri la pioggia.

Già il mostro, conscio di sua metallica
anima, sbuffa, crolla, ansa, i fiammei
occhi sbarra; immane pe 'l buio
gitta il fischio che sfida lo spazio.

Va l'empio mostro; con traino orribile
sbattendo l'ale gli amor miei portasi.
Ahi, la bianca faccia e 'l bel velo
salutando scompar ne la tenebra.

O viso dolce di pallor roseo,
o stellanti occhi di pace, o candida
tra' floridi ricci inchinata
pura fronte con atto soave!

Fremea la vita nel tepid' aere,
fremea l'estate quando mi arrisero:
e il giovine sole di giugno
si piacea di baciar luminoso

in tra i riflessi del crin castanei
la molle guancia: come un'aureola
piú belli del sole i miei sogni
ricingean la persona gentile.

Sotto la pioggia, tra la caligine
torno ora, e ad esse vorrei confondermi;
barcollo com'ebro, e mi tócco,
non anch'io fossi dunque un fantasma.

Oh qual caduta di foglie, gelida,
continua, muta, greve, su l'anima!
io credo che solo, che eterno,
che per tutto nel mondo è novembre.

Meglio a chi 'l senso smarrí de l'essere,
meglio quest'ombra, questa caligine:
io voglio io voglio adagiarmi
in un tedio che duri infinito.

GIOSUE' CARDUCCI (1835-1907)

(da "*Odi barbare*", 1877)

UN BIGLIETTO PER PIANO ORIZZONTALE DEI GIOVI

(Inno) A Satana

A te, de l'essere
Principio immenso,
Materia e spirito,
Ragione e senso;

Mentre ne' calici
Il vin scintilla
Sì come l'anima
Ne la pupilla;

Mentre sorridono
La terra e il sole
E si ricambiano
D'amor parole,

E corre un fremito
D'imene arcano
Da' monti e palpita
Fecondo il piano;

A te disfrenasi
Il verso ardito,
Te invoco, o Satana,
Re del convito.

Via l'aspersorio,
Prete, e il tuo metro!
No, prete, Satana
Non torna in dietro!

Vedi: la ruggine
Rode a Michele
Il brando mistico,
Ed il fedele

Spennato arcangelo
Cade nel vano.
Ghiacciato è il fulmine
A Geova in mano.

Meteore pallide,
Pianeti spenti,
Piovono gli angeli
Da i firmamenti.

Ne la materia
Che mai non dorme,
Re dei i fenomeni,
Re de le forme,

Sol vive Satana.
Ei tien l'impero
Nel lampo tremulo
D'un occhio nero,

O ver che languido
Sfugga e resista,
Od acre ed umido
Pròvochi, insista.

Brilla de' grappoli
Nel lieto sangue,
Per cui la rapida
Gioia non langue,

Che la fuggevole
Vita ristora,
Che il dolor proroga,
Che amor ne incora.

Tu spiri, o Satana,
Nel verso mio,
Se dal sen rompemi
Sfidando il dio

De' rei pontefici,
De' re cruenti;
E come fulmine
Scuoti le menti.

A te, Agramainio,
Adone, Astarte,
E marmi vissero
E tele e carte,

Quando le ioniche
Aure serene
Beò la Venere
Anadiomene.

A te del Libano
Fremean le piante,
De l'alma Cipride
Risorto amante:

A te ferveano
Le danze e i cori,
A te i virginei
Candidi amori,

Tra le odorifere
Palme d'Idume,
Dove biancheggiano
Le ciprie spume.

Che val se barbaro
Il nazareno
Furor de l'agapi
Dal rito osceno

Con sacra fiaccola
I templi t'arse
E i segni argolici
A terra sparse?

Te accolse profugo
Tra gli dèi lari
La plebe memore
Ne i casolari.

Quindi un femineo
Sen palpitante
Empiendo, fervido
Nume ed amante,

La strega pallida
D'eterna cura
Volgi a soccorrere
L'egra natura.

Tu a l'occhio immobile
De l'alchimista,
Tu de l'indocile
Mago a la vista,

Del chiostro torpido
Oltre i cancelli,
Riveli i fulgidi
Cieli novelli.

A la Tebaide
Te ne le cose
Fuggendo, il monaco
Triste s'ascose.

O dal tuo tramite
Alma divisa,
Benigno è Satana;
Ecco Eloisa.

In van ti maceri
Ne l'aspro sacco:
Il verso ei mormora
Di Maro e Flacco

Tra la davidica
Nenia ed il pianto;
E, forme delfiche,
A te da canto,

Rosee ne l'orrida
Compagnia nera,
Mena Licoride,
Mena Glicera.

Ma d'altre imagini
D'età più bella
Talor si popola
L'insonne cella.

Ei, da le pagine
Di Livio, ardenti
Tribuni, consoli,
Turbe frementi

Sveglia; e fantastico
D'italo orgoglio
Te spinge, o monaco,
Su 'l Campidoglio.

E voi, che il rabido
Rogo non strusse,
Voci fatidiche,
Wicleff ed Husse,

A l'aura il vigile
Grido mandate:
S'innova il secolo,
Piena è l'etate.

E già già tremano
Mitre e corone:
Dal chiostro brontola
La ribellione,

E pugna e prèdica
Sotto la stola
Di fra' Girolamo
Savonarola.

Gittò la tonaca
Martin Lutero;
Gitta i tuoi vincoli,
Uman pensiero,

E splendi e folgora
Di fiamme cinto;
Materia, inalzati;
Satana ha vinto.

Un bello e orribile
Mostro si sferra,
Corre gli oceani,
Corre la terra:

Corusco e fumido
Come i vulcani,
I monti supera,
Divora i piani;

Sorvola i baratri;
Poi si nasconde
Per antri incogniti,
Per vie profonde;

Ed esce; e indomito
Di lido in lido
Come di turbine
Manda il suo grido,

Come di turbine
L'alito spande:
Ei passa, o popoli,
Satana il grande.

Passa benefico
Di loco in loco
Su l'infrenabile
Carro del foco.

Salute, o Satana,
O ribellione,
O forza vindice
De la ragione!

Sacri a te salgano
Gl'incensi e i voti!
Hai vinto il Geova
De i sacerdoti.

GIOSUE' CARDUCCI
(1835-1907)

(da "Poesie", 1863)

SOGNO DI PRIGIONE

Nel viola della notte odo canzoni bronzee. La cella è bianca, il giaciglio è bianco. La cella è bianca, piena di un torrente di voci che muoiono nelle angeliche cune, delle voci angeliche bronzee è piena la cella bianca. Silenzio: il viola della notte: in rabeschi dalle sbarre bianche il blu del sonno. Penso ad Anika: stelle deserte sui monti nevosi: strade bianche deserte: poi chiese di marmo bianche: nelle strade Anika canta: un buffo dall'occhio infernale la guida, che grida. Ora il mio paese tra le montagne. Io al parapetto del cimitero davanti alla stazione che guardo il cammino nero delle macchine, sù, giù. Non è ancor notte; silenzio occhiuto di fuoco: le macchine mangiano rimangiano il nero silenzio nel cammino della notte.

Un treno: si sgonfia arriva in silenzio, è fermo: la porpora del treno morde la notte: dal parapetto del cimitero le occhiaie rosse che si gonfiano nella notte: poi tutto, mi pare, si muta in rombo: Da un finestrino in fuga io? io ch'alzo le braccia nella luce!! (il treno mi passa sotto rombando come un demonio).

DINO CAMPANA (1885-1932)

(da "*Canti orfici*", 1913)

PAMPA

(…) Che cosa fuggiva sulla mia testa? Fuggivano le nuvole e le stelle, fuggivano: mentre che dalla Pampa nera scossa che sfuggiva a ratti nella selvaggia nera corsa del vento ora più forte ora più fievole ora come un lontano fragore ferreo: a tratti alla malinconia più profonda dell'errante un richiamo:... dalle criniere dell'erbe scosse come alla malinconia più profonda dell'eterno errante per la Pampa riscossa come un richiamo che fuggiva lugubre.

Ero sul treno in corsa: disteso sul vagone sulla mia testa fuggivano le stelle e i soffi del deserto in un fragore ferreo: incontro le ondulazioni come di dorsi di belve in agguato: selvaggia, nera, corsa dai venti la Pampa che mi correva incontro per prendermi nel suo mistero: che la corsa penetrava, penetrava con la velocità di un cataclisma: dove un atomo lottava nel turbine assordante nel lugubre fracasso della corrente irresistibile. (. . .)

Dov'ero? Io ero in piedi: Io ero in piedi: sulla pampa nella corsa dei venti, in piedi sulla pampa che mi volava incontro: per prendermi nel suo mistero! Un nuovo sole mi avrebbe salutato al mattino! Io correvo tra le tribù indiane? Od era la morte? Od era la vita? E mai, mi parve che mai quel treno non avrebbe dovuto arrestarsi: nel mentre che il rumore lugubre delle ferramenta ne commentava incomprensibilmente il destino.

Poi la stanchezza nel gelo della notte, la calma. Lo stendersi sul piatto di ferro, il concentrarsi nelle strane costellazioni fuggenti tra lievi veli argentei: e tutta la mia vita tanto simile a quella corsa cieca fantastica infrenabile che mi tornava alla mente in flutti amari e veementi.

La luna illuminava ora tutta la Pampa deserta e uguale in un silenzio profondo. Solo a tratti nuvole scherzanti un po' colla luna, ombre improvvise correnti per la prateria e ancora una chiarità immensa e strana nel gran silenzio.

(. . .) DINO CAMPANA (1885-1932) (da "*Canti orfici*", 1913)

In me, il tuo ricordo

In me il tuo ricordo è un fruscìo
solo di velocipedi che vanno
quietamente là dove l'altezza
del meriggio discende
al più fiammante vespero
tra cancelli e case
e sospirosi declivi
di finestre riaperte sull'estate.
Solo, di me, distante
dura un lamento di treni,
d'anime che se ne vanno.
E là leggera te ne vai sul vento,
ti perdi nella sera.

VITTORIO SERENI (1913-1983)

(da "*Frontiera*", II, 1941)

Inverno a Luino

Ti distendi e respiri nei colori.
Nel golfo irrequieto,
nei cumuli di carbone irti al sole
sfavilla e s'abbandona
l'estremità del borgo.
Colgo il tuo cuore
se nell'alto silenzio mi commuove
un bisbiglio di gente per le strade.
Morto in tramonti nebbiosi d'altri cieli
sopravvivo alle tue sere celesti,
ai radi battelli del tardi
di luminarie fioriti.
Quando pieghi al sonno
e dài suoni di zoccoli e canzoni
e m'attardo smarrito ai tuoi bivi
m'accendi nel buio d'una piazza
una luce di calma, una vetrina.
Fuggirò quando il vento
investirà le tue rive;
sa la gente del porto quant'è vana
la difesa dei limpidi giorni.
Di notte il paese è frugato dai fari,
lo borda un'insonnia di fuochi
vaganti nella campagna,
un fioco tumulto di lontane
locomotive verso la frontiera.

VITTORIO SERENI (1913-1983)

(da "*Poesie*", II, 1942)

IL FU MATTIA PASCAL –§ 7 Cambio treno

Alla prima stazione italiana comprai un giornale, con la speranza che mi facesse addormentare. Lo spiegai, e al lume del lampadino elettrico, mi misi a leggere. (…) — Io?... Scomparso.... riconosciuto.... Mattia Pascal....

Rilessi con piglio feroce e col cuore in tumulto non so più quante volte quelle poche righe. Nel primo impeto, tutte le mie energie vitali insorsero violentemente per protestare: come se quella notizia, così irritante nella sua impassibile laconicità, potesse anche per me esser vera. Ma, se non per me, era pur vera per gli altri; e la certezza che questi altri avevano fin da jeri della mia morte era su me come una odiosa sopraffazione, permanente, schiacciante, intollerabile. Guardai di nuovo i miei compagni di viaggio e, quasi anch'essi, lì, sotto gli occhi miei, riposassero in quella certezza, ebbi la tentazione di scuoterli da quei loro scomodi e penosi atteggiamenti, scuoterli, svegliarli, per gridar loro che non era vero. — Possibile? E rilessi ancora una volta la notizia sbalorditiva. Non potevo più stare alle mosse.

Avrei voluto che il treno s'arrestasse, avrei voluto che corresse a precipizio: quel suo andar monotono, da automa duro, sordo e greve, mi faceva crescere di punto in punto l'orgasmo. Aprivo e chiudevo le mani continuamente, affondandomi le unghie nelle palme; spiegazzavo il giornale; lo rimettevo in sesto per rilegger la notizia che già sapevo a memoria, parola per parola.

— Riconosciuto! Ma possibile che m'abbiano riconosciuto?.... In istato d'avanzata putrefazione.... puàh!

(…) Fremevo. Finalmente il treno s'arrestò a un'altra stazione. Aprii lo sportello e mi precipitai giù, con l'idea confusa di fare qualche cosa, subito: un telegramma d'urgenza per smentire quella notizia. Il salto che spiccai dal vagone mi salvò: come se mi avesse scosso dal cervello quella stupida fissazione, intravidi in un baleno.... ma sì! la mia liberazione, la libertà, una vita nuova!

Avevo con me ottantaduemila lire, e non avrei più dovuto darle a nessuno! Ero morto, ero morto: non avevo più debiti, non avevo più moglie, non avevo più suocera: nessuno! libero! libero! libero! Che cercavo di più?

Pensando così, dovevo esser rimasto in un atteggiamento stranissimo, là, su la banchina di quella stazione. Avevo lasciato aperto lo sportello del vagone. Mi vidi attorno parecchia gente, che mi gridava non so che cosa; uno, infine, mi scosse e mi spinse, gridandomi più forte:

— Il treno riparte!

— Ma lo lasci, lo lasci ripartire, caro signore! — gli gridai io, a mia volta.

— Cambio treno!

LUIGI PIRANDELLO (1867-1936)

(da "*Il fu Mattia Pascal*", § 7, 1904)

UN BIGLIETTO PER PIANO ORIZZONTALE DEI GIOVI

IL GIARDINO INCANTATO

Giovannino e Serenella camminavano per la strada ferrata. Giù c'era un mare tutto squame azzurro cupo azzurro chiaro; su, un cielo appena venato di nuvole bianche. I binari erano lucenti e caldi che scottavano. Sulla strada ferrata si camminava bene e si potevano fare tanti giochi: stare in equilibrio lui su un binario e lei sull'altro e andare avanti tenendosi per mano, oppure saltare da una traversina all'altra senza posare mai il piede sulle pietre. Giovannino e Serenella erano stati a caccia di granchi e adesso avevano deciso di esplorare la strada ferrata fin dentro la galleria. Giocare con Serenella era bello perché non faceva come tutte le altre bambine che hanno sempre paura e si mettono a piangere a ogni dispetto: quando Giovannino diceva: - Andiamo là, - Serenella lo seguiva sempre senza discutere.

Deng! Sussultarono e guardarono in alto. Era il disco di uno scambio ch'era scattato in cima a un palo. Sembrava una cicogna di ferro che avesse chiuso tutt'a un tratto il becco. Rimasero un po' a naso in su a guardare: che peccato non aver visto! Ormai non lo faceva più. **- Sta per venire un treno, - disse Giovannino. Serenella non si mosse dal binario.** - Da dove? - chiese. Giovannino si guardò intorno, con aria d'intendersene. Indicò il buco nero della galleria che appariva ora limpido ora sfocato, attraverso il tremito del vapore invisibile che si levava dalle pietre della strada. - Di lì, - disse. **Sembrava già di sentirne lo sbuffo incupito dalla galleria e vederselo tutt'a un tratto addosso, scalpitante fumo e fuoco, con le ruote che mangiavano i binari senza pietà.** - Dove andiamo, Giovannino? C'erano grandi agavi grigie, verso mare, con raggiere di aculei impenetrabili. Verso monte correva una siepe di ipomea, stracarica di foglie e senza fiori. Il treno non si sentiva ancora: forse correva a locomotiva spenta senza rumore e sarebbe balzato su di loro tutt'a un tratto. Ma già Giovannino aveva trovato un pertugio nella siepe.

ITALO CALVINO (1923-1985)

(da "Ultimo viene il corvo" 1949)

UN BIGLIETTO PER PIANO ORIZZONTALE DEI GIOVI

In treno

Ahi treno lungo e lento
(nero) fino a Benevento.
Mio padre piangeva sgomento
d'essere cosi vecchio.
Piangeva in treno, solo,
davanti a me, suo figliolo.
Che sole nello scompartimento
vuoto, fino a Benevento!
Io nulla gli avevo detto
standogli di rimpetto.
Per Bari prosegui solo:
lo lasciai li: io, suo figliolo

GIORGIO CAPRONI (1912-1990)

(da "*Il seme del piangere*", 1955)

Congedo del viaggiatore cerimonioso

Amici, credo che sia
meglio per me cominciare
a tirar giù la valigia.
Anche se non so bene l'ora
d'arrivo, e neppure
conosca quali stazioni
precedano la mia,
sicuri segni mi dicono,
da quanto m'è giunto all'orecchio
di questi luoghi, ch'io
vi dovrò presto lasciare.

Vogliatemi perdonare
quel po' di disturbo che reco.
Con voi sono stato lieto
dalla partenza, e molto
vi sono grato, credetemi
per l'ottima compagnia.
Ancora vorrei conversare
a lungo con voi. Ma sia.
Il luogo del trasferimento
lo ignoro. Sento
però che vi dovrò ricordare
spesso, nella nuova sede,
mentre il mio occhio già vede
dal finestrino, oltre il fumo
umido del nebbione
che ci avvolge, rosso
il disco della mia stazione.

Chiedo congedo a voi
senza potervi nascondere,
lieve, una costernazione.
Era così bello parlare
insieme, seduti di fronte:
così bello confondere
i volti (fumare,
scambiandoci le sigarette),
e tutto quel raccontare
di noi (quell'inventare
facile, nel dire agli altri),
fino a poter confessare
quanto, anche messi alle strette
mai avremmo osato un istante
(per sbaglio)' confidare.

(Scusate. E una valigia pesante
anche se non contiene gran che:
tanto ch'io mi domando perché
l'ho recata, e quale
aiuto mi potrà dare
poi, quando l'avrò con me.
Ma pur la debbo portare,
non fosse che per seguire l'uso.
Lasciatemi, vi prego, passare.
Ecco. Ora ch'essa è
nel corridoio, mi sento
più sciolto. Vogliate scusare.)

Dicevo, ch'era bello stare
insieme. Chiacchierare.
Abbiamo avuto qualche
diverbio, è naturale.
Ci siamo – ed è normale
anche questo – odiati
su più d'un punto, e frenati
soltanto per cortesia.
Ma, cos'importa. Sia
come sia, torno
a dirvi, e di cuore, grazie
per l'ottima compagnia.

Congedo a lei, dottore,
e alla sua faconda dottrina.
Congedo a te, ragazzina
smilza, e al tuo lieve afrore
di ricreatorio e di prato
sul volto, la cui tinta
mite è sì lieve spinta.
Congedo, o militare
(o marinaio! In terra
come in cielo ed in mare)
alla pace e alla guerra.
Ed anche a lei, sacerdote,
congedo, che m'ha chiesto se io
(scherzava!) ho avuto in dote
di credere al vero Dio.

Congedo alla sapienza
e congedo all'amore.
Congedo anche alla religione.
Ormai sono a destinazione.

Ora che più forte sento
stridere il freno, vi lascio
davvero, amici. Addio.
Di questo, sono certo: io
son giunto alla disperazione
calma, senza sgomento.

Scendo. Buon proseguimento.

GIORGIO CAPRONI
(1912-1990)

(da "Congedo di un viaggiatore cerimonioso e altre prosopopee", 1965)

In treno verso Milano

Filo spinato nel grigio dei campi,
si stringono gli argini
come rive al guado di un fiume.
Filari di pioppi, marcite
non interrotte, un tetto di lamiera
pilastri d'auto da rottamare
a cielo aperto. Voghera,
Rogoredo, Lambrate...
Sequenze di sillabe, agganci
di parole fredde, usurate,
graffiti imbiancati
sulla livrea corrosa
di un vagone ferroviario.
Non è che un ricordo, un calco
di vertebre in frantumi
quel posto sotto la pensilina
tra i bidoni dei rifiuti,
un posto di scambio dove qualcuno
qualcuno ha lasciato
un bastone da passeggio,
un ricettario,
una giacca come una vela.
Forse la vita – quia teritur –
anche la vita come la terra
è di chi la ama, di chi la consuma.

Nella luce ambrata
scorgo il simulacro di un corpo
magro che sembra il mio
o quello di un mio antenato
drenato nelle cartilagini,
nel talco delle ossa, anch'io
come lui uomo-chiodo
disceso dalle balze d'Appennino
in queste basse zone di città
e di pianura. E ora qui,
il polso riarso di un tablet,
questo fremito elettrico
dalla parte sinistra del petto,
una trafittura di pixel
nelle pieghe di un drappeggio.
Stridono i freni,
il treno rallenta. Avanza.
Rallenta. Si ferma.
Dal finestrino di sbieco
le ali di una chimera bianca,
la grande volta di ferro e di vetro.
Il respingente a fine corsa,
binario 21, carico merci,
vagoni piombati,
destinazione ignota.
Il fumo di una chimera bianca
in un letto di cemento...
Via Ferrante Aporti,
Fòssoli, Auschwitz, Birkenau…

FRANCESCO MACCIO'

(vivente)

(da "§§§", §§§5)

In treno verso Milano

Filo spinato nel grigio dei campi,
si stringono gli argini
come rive al guado di un fiume.
Filari di pioppi, marcite
non interrotte, un tetto di lamiera
pilastri d'auto da rottamare
a cielo aperto. Voghera,
Rogoredo, Lambrate...
Sequenze di sillabe, agganci
di parole fredde, usurate,
graffiti imbiancati
sulla livrea corrosa
di un vagone ferroviario.
Non è che un ricordo, un calco
di vertebre in frantumi
quel posto sotto la pensilina
tra i bidoni dei rifiuti,
un posto di scambio dove qualcuno
qualcuno ha lasciato
un bastone da passeggio,
un ricettario,
una giacca come una vela.
Forse la vita – quia teritur –
anche la vita come la terra
è di chi la ama, di chi la consuma.

Nella luce ambrata
scorgo il simulacro di un corpo
magro che sembra il mio
o quello di un mio antenato
drenato nelle cartilagini,
nel talco delle ossa, anch'io
come lui uomo-chiodo
disceso dalle balze d'Appennino
in queste basse zone di città
e di pianura. E ora qui,
il polso riarso di un tablet,
questo fremito elettrico
dalla parte sinistra del petto,
una trafittura di pixel
nelle pieghe di un drappeggio.
Stridono i freni,
il treno rallenta. Avanza.
Rallenta. Si ferma.
Dal finestrino di sbieco
le ali di una chimera bianca,
la grande volta di ferro e di vetro.
Il respingente a fine corsa,
binario 21, carico merci,
vagoni piombati,
destinazione ignota.
Il fumo di una chimera bianca
in un letto di cemento...
Via Ferrante Aporti,
Fòssoli, Auschwitz, Birkenau…

FRANCESCO MACCIO'

(vivente)

(da "§§§", §§§5)

E sembra lunedì (pendolando)

E sembra lunedì la caffettiera sembra
Negroni dentro al thermos è per dimenticare
Il mal di schiena il male di quei ragionamenti
che è Grecia tutto quanto ho messo i soldi in banca
o sotto il materasso mi sa che mi convenga
ho un libro di metallo per la rivoluzione
(ed era lunedì) lo sciopero di massa
il vetro è molto sporco fa sempre freddo e caldo

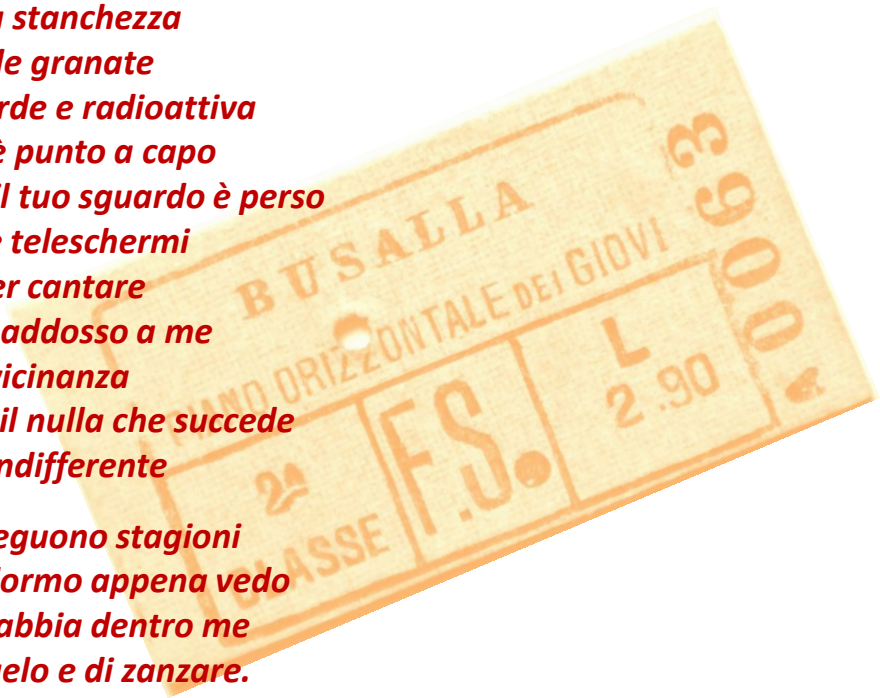
Dentro l'odore delle paste calde
e nel caffè che hai travasato in fretta
lungo i clochard e nella loro questua
compro un giornale e voglio sprofondarci
come vorrei mentre mi stai vicino
abbeverarmi al morbido tuo seno
anche se ognuno – è un mantra – ha la sua vita
e più ci penso più mi viene su
tutto il rumore dentro lo sciacquone
di questo cesso sempre così pieno
di carte sporche e balli solitari.

Adesso è lunedì qui sopra sembra un forno
non c'è regolazione lavoro dove sai
ma è de localizzato la sovrapproduzione
io vivo dentro al bar del centro commerciale
ma voglio andare via tornare al mio paese
la freccia sfreccia al sud valigie di cartone
in questo lunedì che spesso c'è la neve
se passi l'Appennino traverso la pianura 8

E nel respiro della tua stanchezza
io vedo l'alba dentro le granate
perchè la nebbia è verde e radioattiva
e nel mio libro non c'è punto a capo
ti guardo e vedo che il tuo sguardo è perso
in mezzo a vetri come teleschermi
e mi fa male non poter cantare
come assopita caschi addosso a me
e sento forte questa vicinanza
mi sembra un cappio il nulla che succede
e il capotreno passa indifferente

è ancora lunedì si inseguono stagioni
e pali e traversine e dormo appena vedo
il prossimo paese la rabbia dentro me
per questo lunedì di gelo e di zanzare.

LUCA VALERIO
(vivente)
(da "§§§", §§§5)



UN BIGLIETTO PER PIANO ORIZZONTALE DEI GIOVI

Andando a scuola

§

GIORGIO CAPRONI (1912-1990)

(da "*Il seme del piangere§§§§§*", 1955)

UN BIGLIETTO PER PIANO ORIZZONTALE DEI GIOVI

La strada ferrata /A Cletto Arrighi)

Addio, bosco di frassini ombrosi,
ondeggianti campagne di biade!
del villaggio tranquille contrade
dove giuocano i bimbi al mattin.

Addio, pace de' campi pensosi,
solitarie abitudini, addio;
l'operaio sul verde pendìo
già distende il ferrato cammin.

Passerà nell'antico convento,
sulle fosse dei monaci estinti;
se all'inferno non giacciono avvinti
lo sa Iddio che stupor li corrà!

Dove il cantico, inutile, lento,
si perdea per la pinta navata,
volerà, dal suo genio portata,
via, fischiando, la scettica età.

Che terrori nel nido latente
degli ignari augelletti quel giorno!
Da tugurio a capanna d'intorno
che susurro, che ciancie, quel dì!

Che dirà questa povera gente,
cui repente - il miracolo appare ?
Vecchierelli, aspettate a spirare
quando giunta la strada sia qui.

Che diran gli infelici cui preme
la tremenda miseria del pane?
E cui nulla concede il dimane,
nella vita, che affanni e sudor?

Quando accanto all'aratro, che geme
lentamente nei solchi girando,
scorrerà, quasi ai pigri insultando,
l'uragano del nostro vapor?

Ahi l'aratro, il congegno diletto,
che diventa al confronto fatale?
Veh! Coll'oro si fabbrican l'ale!
Veh, se i ricchi le sanno pensar!

E, tornando al miserrimo tetto,
scorderan per quel dì la canzone,
e nei sogni la strana visione
tornerà nuovi enigmi a fischiar.

Ma le vispe fanciulle dei campi,
che cullato ancor bimbi non hanno,
e ancor tutti gli stenti non sanno
che si sposano ai cenci quaggiù;

ma i garzoni che guardano i lampi
quando tuona, con ciglia inarcate,
ma le donne, filando invecchiate,
cinto il cuore di arcigne virtù,

che clamori faran sulla via,
quando giunge il convoglio solenne,
chi dirà di vedervi le penne,
chi Satàna a tirarlo con sé;

e del fumo, che lento si svia
mentre lungi già il treno è trascorso,
seguiran quasi estatici il corso
brontolando : « No, fumo non è!».

Ma i più furbi bisbigliano invece
« Sì, che è fumo, e ai vigneti fatale:
la campagna di un soffio letale
può colpir tutta vasta quant'è.

Ah il Signor queste cose non fece;
no, per me, non ci vado in vapore.
Chi compar! L'asinello è migliore;
questo almeno il Signor ce lo die'».

Razza mesta, alle celie bersaglio
della plebe, cui sopra tu stai,
sul mio volto quel dì non vedrai
insolente il sorriso spuntar.

Ma deposto il mio caro bagaglio
io verrò ne' tuoi crocchi festivi,
non più in traccia di baci furtivi,
ma coi maschi da senno a parlar.

E dirò: « Questo fischio fugace
gira il mondo e affratella le genti,
rispondetegli intorno plaudenti,
cospergete il gran carro di fior.

Esso è l'arca novella di pace,
che i futuri destini rinserra,
non più stragi di popoli in guerra,
non più schiavi di avaro lavor!

Voleran da villaggio a cittade
nuovi patti: cultore e artigiano
stesa ai ricchi la nòbile mano
insiem l'almo edificio alzeran.

E tesoro di nuove rugiade
l'umil scienza anche ai cenci
[concessa,
vi dirà, benché in veste dimessa,
sante cose, che i preti non san.

Vi dirà che gli è sacro al paese
il sudore dei volti onorati,
come sacro è il valor dei soldati,
come sacra è la mente del Re.

Che non siete più mandre indifese,
voi famiglie dei solchi dìlette,
ma dal vostro vessillo protette,
ma da legge che ingiusta non è.

* * *

O Musa mia, perdonami
se ti ho costretta a far da moralista!
Ma sai quanto mi strazii
dei miseri la vista!
E poiché sì cattolico e stecchito
promette poco il parroco del sito,
Musa, a quel primo fischio
bravi sarem, se andremo in
[compagnia
nella turba dei poveri,
sparsi lungo la via,
a seminar qualche parola onesta:
la mission sacrosanta, o Musa,
[è questa!

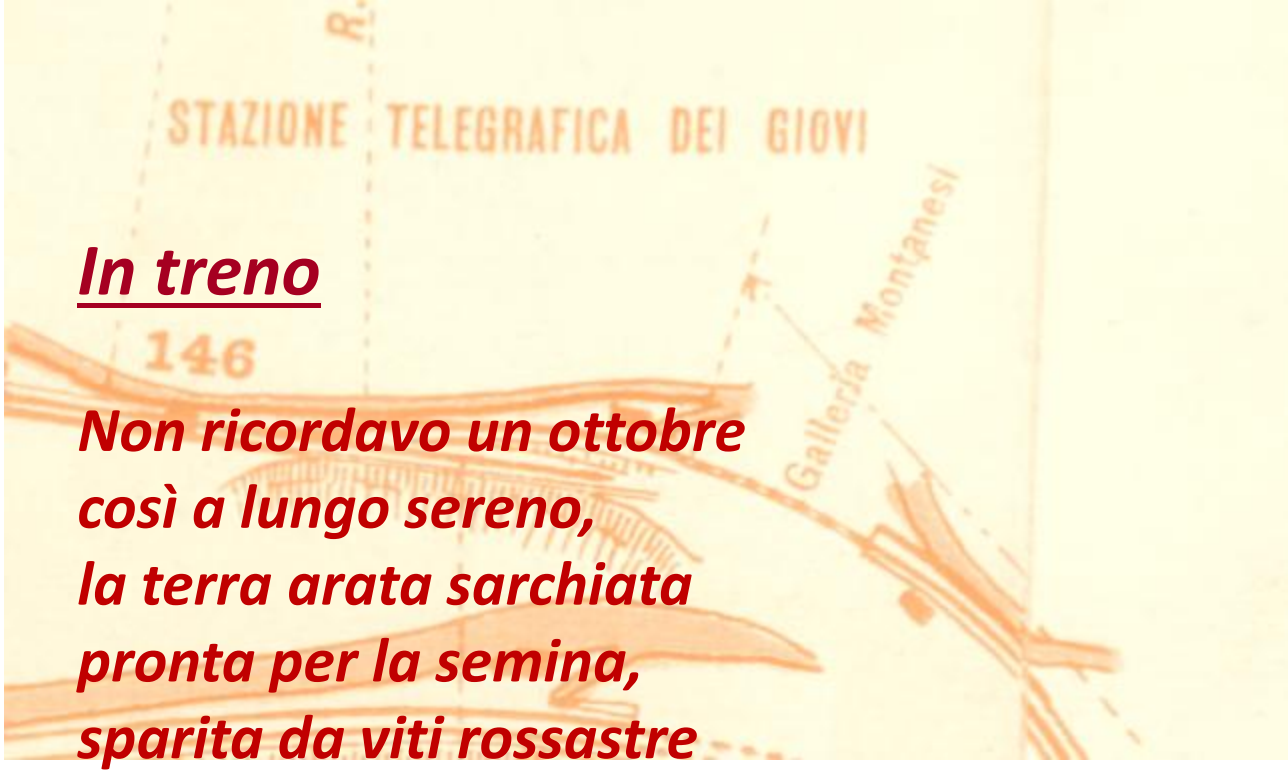
Ma poi pagato l'obolo,
chi niegherà, mia cara, al tuo pittore
di spiegar l'ali a sciogliere
l'inno del suo dolore?
Deh guarda che monotona pianura!
Ve' in che forma han conciata
[la natura!

Il mio convento gotico
sparve, e die' passo a un
[muricciuola bianco
che dritto e ugual due miglia
va della selva al fianco.
Un ridotto di terra alzò la fronte,
e questo è il nostro fulgido orizzonte.

Dimmi, in che selve vergini
anderemo a studiar, Musa, dal vero?
Di pali il mondo copresi
che pare un cimitero;
si abbatton torri e quercie e campanili
il cielo è tutto un rabesco di fili,

costumi e tipi perdonsi,
presto la moda viaggierà in vapore;
ammireranno i ciondoli
[villico e pescatore.
Musa! E noi pingerem carta bollata
e canterem... la fisica applicata!

EMILIO PRAGA (1839-1875) - (da "Trasparenze", 1878 +)



In treno

Non ricordavo un ottobre
così a lungo sereno,
la terra arata sarchiata
pronta per la semina,
sparita da viti rossastre
molli come ghirlande.
Ma non ditemi non ditemi
che è una stagione clemente:
il fumo che la stria
sale da foglie che non sono più,
le cene brillano sparse.
Perché non si aspettano i morti?

ATTILIO BERTOLUCCI (1912-1990)

(da "*Il seme del piangere*", 1955)

I treni che languivano …

I treni che languivano una volta
sono muti oramai. Mia vita, è stolta
la tua fame testarda. È solo, e svolta
nella strada notturna l'operaio
con la sua tosse a fine di febbraio.

SANDRO PENNA (1906-1977)

(da "*Poesie*", 2000)

UN BIGLIETTO PER PIANO ORIZZONTALE DEI GIOVI

Il treno tarderà di almeno un'ora

Il treno tarderà di almeno un'ora.
L'acqua del mare si fa più turchina ,
Sul muro calcinato il campanello
casalingo non suona. La panchina
di ferro scotta al sole. Le cicale
sono le sole padrone dell'ora.

SANDRO PENNA (1906-1977)

(da "*Poesie*", 2000)

UN BIGLIETTO PER PIANO ORIZZONTALE DEI GIOVI

La casa di Mara

La casa di Mara è una piccola stanza di legno,
a lato un cipresso l'adombra nel giorno.
Davanti vi corrono i treni.
Seduta nell'ombra dell'alto cipresso sta Mara
filando.
La vecchia ha cent'anni.
E vive filando in quell'ombra.
I treni le corron veloci davanti
portando la gente lontano.
Ell'alza la testa un istante
e presto il lavoro riprende.
I treni mugghiando
s'incrocian dinanzi alla casa di Mara volando.
Ell'alza la testa un istante
e presto il lavoro riprende.

ALDO PALAZZESCHI (1885-1974)

(da "*Cavalli bianchi*", 1905)

Il pastello del tedio

Dal grigio della nebbia fitta fitta
traspaiono cipressi
ombre nere
spugne di nebbia.
E di lontano dondolando lento
ne viene un suono di campana quasi spento.
Più lontano lontano
passa un treno mugghiando

ALDO PALAZZESCHI (1885-1974)

(da "*Cavalli bianchi*", 1905)

Rapporto sulla vittoria del Futurismo a Trieste

. Il nostro treno corre verso Trieste, rossa polveriera d'Italia. Oh! rabbia di sentirci, noi, poeti futuristi, portatori d'idee esplosive, demolitori della vecchia Italia, imprigionati in uno scompartimento come aquile in una gabbia... Ma le anime nostre s'avventano nel buio, precedendo la locomotiva che si sforza di seguirci. Non è lontano il giorno in cui per forza si dovranno constatare sui nostri cadaveri ammonticchiati la straziante sincerità del nostro programma e la tragica serietà della nostra violenza. Questo però non c'impedisce di essere allegri, pazzamente allegri, questa sera, non foss'altro che per schernire la lentezza de treno sgangherato che ci trasporta, scricchiolando per tutta la sua nera ossatura, battendo i denti sonori, trascinando le ferree pantofole e sdraiandosi in tutte le stazioni come un ubbriaco nella luce vinosa di tutte le bettole: Treviglio, Brescia, Verona.... — Bando alla musoneria e alla gravità! — Noi andremo alla guerra danzando e cantando. — Ecco Vicenza.... questa nebbia puzza di vecchia beghina! osserva Aldo Palazzeschi. — Attraversiamo infatti l'anima tabaccosa e ammuffita del senatore Fogazzaro.... Che schifo! Centinaia di fanali elettrici sfilano davanti a noi, a destra e a sinistra.... Sono i nostri luminosi sputacchi futuristi, lanciati nelle tenebre immonde. All'alba, il confine: tragici burroni sassosi, probabile teatro di una battaglia di domani. Ognuno di noi già si sceglie, muto, il suo posto di combattimento. Cormons, Miramar.... ed ecco il mare Adriatico, grigia immensa bandiera spiegata, che palpitando aspetta dal dal sole i suoi tre colori trionfali. Finalmente Trieste!... Un crepitare di grida infiammate, un lampeggiante scoppiare di un urrah! Tutti i nostri amici son venuti ad aspettarci. Cento mani appassionate si tendono verso di noi.... Cento sguardi ebbri e inebbrianti cercano febbrilmente fra noi l'unico dio invisibile: l'esaltante vessillo italiano! Alle sette di sera, dietro al sipario del Teatro Rossetti, noi contendiamo i lembi tricolori di una poesia al capo della polizia austriaca, pettoruto e bardato di decorazioni, mentre una folla torrenziale inonda fragorosamente le gallerie…

.

ALDO PALAZZESCHI ((1905)

UN BIGLIETTO PER PIANO ORIZZONTALE DEI GIOVI

Il giardino della stazione

Giardino della stazione
di San Giovanni o San Ciro
tutto fiorito all'ingiro
di fiori della passione,
chiuso da siepe corrosa
di brevi canne sottili
cui s'attorcigliano i fili
de' bei convolvoli rosa!
Brilla nel mezzo un tranquillo
disco di limpida vasca,
oscilla un petalo e casca
presso il minuto zampillo;
par che gli zefiri mossi
lancin le blande farfalle
su le gaggie, su le palle-
di-neve, sui cacti rossi;
che il sol, disceso da un regno
d'oro, d'azzurro, d'opale,
entri siccome un mortale
dal cancelletto di legno,
mentre la buona stazione
che s'alza rosea d'accanto
dice il suo nome di santo
quasi con circospezione!

E noi si va chi sa dove,
poveri illusi, si va
in cerca di felicità,
verso città sempre nuove,
verso l'ignoto e la sera!
Invece lì nel giardino
veduto dal finestrino
c'è tutta la primavera!
E c'è una gaia fanciulla
che ride un riso sereno
e non si cura del treno
e non si cura di nulla...
Giardino della stazione
di San Martino o San Celso
con quel cipresso o quel gelso
che a lato fa da padrone,
giardino di devozione
che ascolta attento e tranquil
la voce dello zampillo,
il rombo del calabrone!
Chi scenderà dal vagone
per rimanere ed amare
le tue belle iridi chiare,
figlia del capo-stazione?

MARINO MORETTI *(1885-1979)*

(da "*Poesie scritte col lapis*", 1910)

UN BIGLIETTO PER PIANO ORIZZONTALE DEI GIOVI

L'orario ferroviario

Allineati dietro quel cristallo
dicono i libri miei titoli e prezzi:
dove sei tu, mio buon libretto giallo,
unico libro che ora io cerchi e apprezzi?

Modesto sei come il mio canto, piccolo
come il mio cuore che non teme indagine.
Ecco, non sei piu grande d'un fascicolo
ed hai trecento quattrocento pagine.

Tutte conosci le città de' miei
sogni e i paesi che non vedrò mai;
tutte le strade che saper vorrei
come per insegnarmele tu sai.

Tutto tu sai: costumi, alberghi, date,
e tutto insegni per ogni viaggio.
Tu servi chi ti dà rapide occhiate
tanto preciso sei nel tuo linguaggio.

Forse non c'è nessuno che s'arrischi
.ad andar lungi senza i tuoi consigli
ed alle tue crocette ed asterischi
e alle lune e alle frecce non s'appigli.

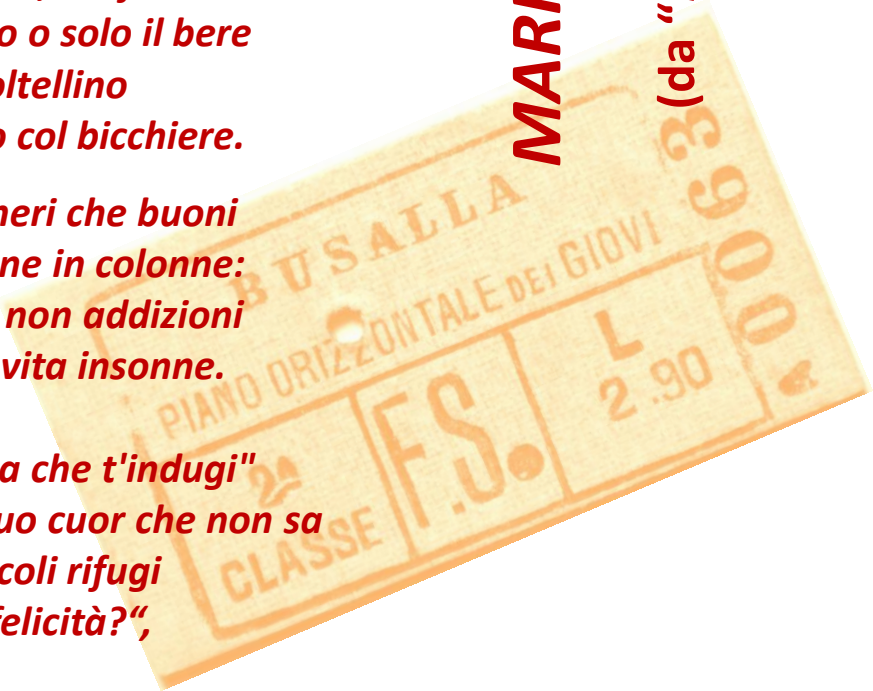
Ben conosci le stazioni, sai fino
quali san darci il cibo o solo il bere
e ce lo dici con un coltellino
ed una forchettina o col bicchiere.

Ben tu conosci i numeri che buoni
s'allinean nelle pagine in colonne:
quei numeri che poi non addizioni
son tutte l'ore della vita insonne.

E a me dici: "Poeta, a che t'indugi"
fra le tue carte e il tuo cuor che non sa
se nemmeno nei piccoli rifugi
s'appiatta e ride la felicità?",

MARINO MORETTI *(1885-1979)*

(da *"Poesie scritte col lapis"*, 1910)



In treno

Un mandorlo fiorito in un giardino,
tra due nere statue mutilate
che guardavan laggiù il mare in burrasca,
mi accompagnò durante tutto il viaggio,
con la sua gioia bianca ed odorosa,
traverso le pianure, i monti e le città,
come fosse incollato al finestrino.
Fino alla piccola stazione di campagna,
sussultante di campanelli:
dove affinò i suoi rami
in un grigiore di capelli,
sfiorì rapidamente,
si raccolse e sorrise mestamente
nel volto pallido di mia madre,
che mi attendeva sola
e mi diede sul cuore un bacio santo
che sapeva di cenere e di pianto.

CORRADO GOVONI *(1884-1965)*

(da "*Antologia poetica*", 1903-1953)

UN BIGLIETTO PER PIANO ORIZZONTALE DEI GIOVI

In treno

Era il tempo che lungo il litorale
in mucchi regolari di covoni
si raccoglieva il sale.
Il mare era una striscia giallosporca.
Tu, raccolta, in un canto di sedile,
muta, covavi nella tua tristezza
l'allegria affamata dei bambini,
mentre il treno fuggiva nella pioggia
coi mangiatori d'uva ai finestrini.

CORRADO GOVONI *(1884-1965)*

(da "*Antologia poetica*", 1903-1953)

UN BIGLIETTO PER PIANO ORIZZONTALE DEI GIOVI

Il gioco del silenzio

Non so se veramente fu vissuto
quel giorno della prima primavera.
Ricordo - o sogno? - un prato di velluto,
ricordo - o sogno? - un cielo che s'annera,
e il tuo sgomento e i lampi e la bufera
livida sul paese sconosciuto....

Poi la cascina rustica del colle
e la corsa e le grida e la massaia
e il rifugio notturno e l'ora folle
e te giuliva come una crestaia,
e l'aurora ed i canti in mezzo all'aia
e il ritorno in un velo di corolle....

- Parla! - Salivi per la bella strada
primaverile, tra pescheti rosa,
mandorli bianchi, molli di rugiada....
- Parla! - Tacevi, rigida pensosa
della cosa carpita, della cosa
che accade e non si sa mai come accada...

- Parla! - seguivo l'odorosa traccia
della tua gonna.... Tuttavia rivedo
quel tuo sottile corpo di cinedo,
quella tua muta corrugata faccia
che par sogni l'inganno od il congedo
e che piacere a me par che le spiaccia....

E ancora mi negasti la tua voce
in treno. Supplicai, chino rimasi
su te, nel rombo ritmico e veloce....
Ti scossi, ti parlai con rudi frasi,
ti feci male, ti percossi quasi,
e ancora mi negasti la tua voce.

Giocosa amica, il Tempo vola, invola
ogni promessa. Dissipò coi baci
le tue parole tenere fugaci....
Non quel silenzio. Nel ricordo, sola
restò la bocca che non diè parola,
la bocca che tacendo disse: Taci!....

GUIDO GOZZANO (1883 - 1916)

(da "Colloui", 19011)

UN BIGLIETTO PER PIANO ORIZZONTALE DEI GIOVI

Un fanciullo correva dietro a un treno

Un fanciullo correva dietro a un treno.
La vita, mi gridava, è senza freno. Salutavo, ridendo, con la mano
e calmo trasalivo, indi lontano."

SANDRO PENNA (1906-1977)

(da "*Poesie*", 2000)

UN BIGLIETTO PER PIANO ORIZZONTALE DEI GIOVI

Finestra

E' caduta ogni pena. Adesso piove
tranquillamente sull'eterna vita.
Là sotto la rimessa, al suo motore,
è – di lontano – un piccolo operaio.
Dal chiuso libro adesso approdo a quella
vita lontana. Ma qual è la vera
non so
E non lo dice il nuovo sole
Forse invecchio, se ho fatto un lungo viaggio
sempre seduto, se nulla ho veduto
fuor che la pioggia, se uno stanco raggio
di vita silenziosa..
(gli operai pigliavano e lasciavano il mio treno,
portavano da un borgo a un dolce lago
il loro sonno coi loro utensili).
Quando giunsi nel letto anch'io gridai:
uomini siamo, più stanchi che vili.
Fuggono i giorni lieti
lieti di bella età.
Non fuggono i divieti
alla felicità.
Alta estate notturna.
Le tue finestre colme
di vita famigliare. Il mio silenzio
entro il buio fogliame.
Felice chi è diverso
essendo egli diverso.
Ma guai a chi è diverso
essendo egli comune
Il viaggiatore insonne
se il treno si è fermato
un attimo in attesa
di riprendere il fiato
ha sentito il sospiro
di quel buio paese
in un accordo breve...
Sempre affacciato a una finestra io sono,
io della vita tanto innamorato.
Unir parole ad uomini fu il dono
breve e discreto che il cielo mi ha dato.

SANDRO PENNA (1906-1977)

(da "*Poesie*", 2000)

UN BIGLIETTO PER PIANO ORIZZONTALE DEI GIOVI

La locomotiva

Non so che viso avesse, neppure come si chiamava,
con che voce parlasse, con quale voce poi cantava,
quanti anni avesse visto allora, di che colore i suoi capelli,
ma nella fantasia ho l'immagine sua: gli eroi sono tutti giovani e belli.

Conosco invece l'epoca dei fatti, qual era il suo mestiere:
i primi anni del secolo, macchinista, ferroviere.
I tempi in cui si cominciava la guerra santa dei pezzenti:
sembrava il treno anch'esso un mito di progresso, lanciato sopra i continenti.

E la locomotiva sembrava fosse un mostro strano,
che l'uomo dominava con il pensiero e con la mano:
ruggendo si lasciava indietro distanze che sembravano infinite,
sembrava avesse dentro un potere tremendo, la stessa forza della dinamite.

Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali:
parole che dicevano "gli uomini sono tutti uguali",
e contro ai re e ai tiranni scoppiava nella via
la bomba proletaria, e illuminava l'aria la fiaccola dell'anarchia.

Un treno tutti i giorni passava per la sua stazione:
un treno di lusso, lontana destinazione.
Vedeva gente riverita, pensava a quei velluti, agli ori,
pensava al magro giorno della sua gente attorno, pensava un treno pieno di signori.

Non so che cosa accadde, perché prese la decisione.
Forse una rabbia antica, generazioni senza nome
che urlarono vendetta, gli accecarono il cuore,
dimenticò pietà, scordò la sua bontà, la bomba sua la macchina a vapore.

E sul binario stava la locomotiva:
la macchina pulsante sembrava fosse cosa viva,
sembrava un giovane puledro che appena liberato il freno
mordesse la rotaia con muscoli d'acciaio, con forza cieca di baleno.

E un giorno come gli altri, ma forse con più rabbia in corpo,
pensò che aveva il modo di riparare a qualche torto:
salì sul mostro che dormiva, cercò di mandar via la sua paura,
e prima di pensare a quel che stava a fare, il mostro divorava la pianura.

Correva l'altro treno ignaro, quasi senza fretta:
nessuno immaginava di andare verso la vendetta.
Ma alla stazione di Bologna arrivò la notizia in un baleno:
"Notizia di emergenza, agite con urgenza, un pazzo si è lanciato contro il treno!"

Ma intanto corre, corre, corre la locomotiva,
e sibila il vapore, sembra quasi cosa viva,
e sembra dire ai contadini curvi, il fischio che si spande in aria:
"Fratello non temere, ché corro al mio dovere! Trionfi la giustizia proletaria!"

E intanto corre corre corre sempre più forte,
e corre, corre, corre, corre verso la morte,
e niente ormai può trattenere l'immensa forza distruttrice,
aspetta sol lo schianto e poi che giunga il manto della grande consolatrice.

La storia ci racconta come finì la corsa:
la macchina deviata lungo una linea morta.
Con l'ultimo suo grido d'animale la macchina eruttò lapilli e lava,
esplose contro il cielo, poi il fumo sparse il velo, lo raccolsero che ancora respirava.

Ma a noi piace pensarlo ancora dietro al motore,
mentre fa correr via la macchina a vapore,
e che ci giunga un giorno ancora la notizia
di una locomotiva come una cosa viva, lanciata a bomba contro l'ingiustizia!

FRANCESCO GUCCINI (1940)
(da "*Radici*", 1972)

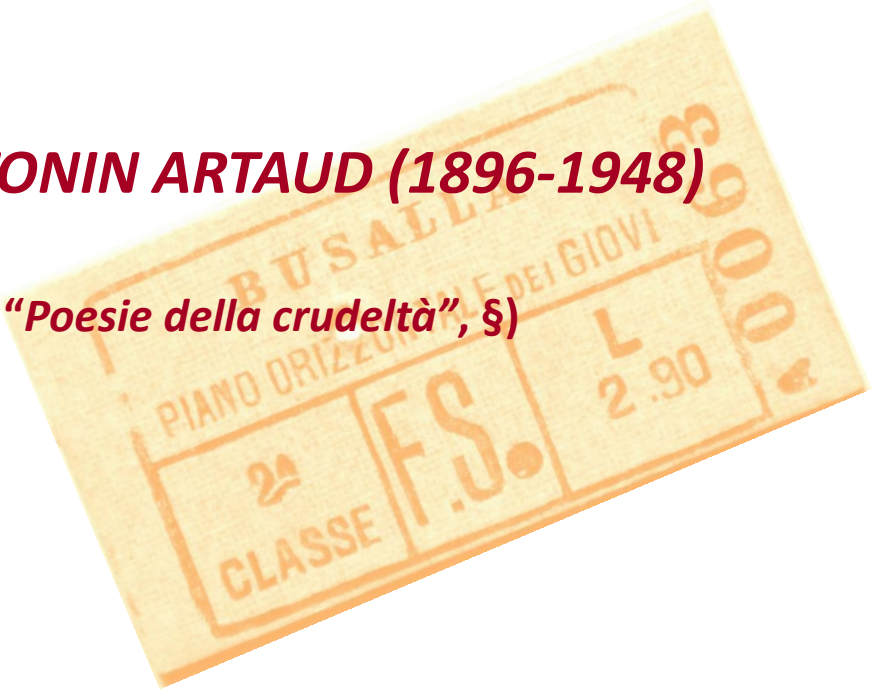
Bar marino

a Roland Tual

L'ora in cui il nocchiero picchia sul suo bastardo
Marinai perduti in un sogno di bruma
Fanno rosseggiare la loro pipa sulla soglia del piccolo bar.
I panettieri stanno infornando pani di luna
E io sotto la rugiada che cade dalla coffa,
Dal grande soffitto imbottito di onischi aspiro
Tutto un carico di stelle in ritardo.
E quella di Gaspard,
Gaspard che si è installato sul fondo della conchiglia,
Ha preso l'ultimo treno, dormito fino al mattino
E tutto il porto è vagato fra le sue mani.
La regina che voleva salvarmi dal naufragio
Tendeva le sue orecchie al canto di una conchiglia
Quando il brigantino cannoneggiò di primo mattino.

ANTONIN ARTAUD (1896-1948)

(da "*Poesie della crudeltà*", §)



La Bête humaine

Jacques si avvicinò e si chinò a sua volta. Aveva già notato, esaminando con cura la Lison, che era ferita. Nello spalare, si erano accorti che alcune traversine di legno, lasciate dai canto-nieri lungo la scarpata, erano scivolate, sotto l'azione della neve e del vento, sbarrando le rotaie, e anche la brusca fermata, doveva dipendere in parte da quell'ostacolo, poiché la locomotiva ci aveva urtato contro. Si vedeva l'ammaccatura sulla scatola del cilindro, nel quale il pistone era leggermente spostato. Apparen-temente sembrava il solo danno, il che, in un primo momento, aveva rassicurato il macchinista. Forse, però, erano state causate anche gravi lesioni interne: non c'è nulla di più delicato del complicato meccanismo dei cassetti di distribuzione, dove batte il cuore, vive l'anima della locomotiva. Jacques risalì, fischiò, aprì il regolatore, per controllare le articolazioni della Lison. Fu lenta a mettersi in moto, come una persona, indolenzita da una caduta, che ritrova a fatica l'uso delle membra. Finalmente, con doloroso affanno, si mosse, girò le ruote, ancora stordita, pesante. Poteva andare, sarebbe riuscita a camminare, avrebbe fatto il viaggio. Jacques, però, scosse la testa: lui che la conosceva a fondo la sentiva strana sotto le mani, cambiata, invecchiata, ferita da qualche parte da un urto fatale. In mezzo alla neve aveva ricevuto quel colpo al cuore, nel freddo mortale, come quelle donne giovani, solidamente piantate, che se ne vanno in pochi mesi di mal di petto, per essere rincasate una sera dal ballo, sotto una pioggia ghiacciata..

ÉMILE ZOLA (1840-1902)

(da "*La Bête humaine*", 1890)

Che tornino i treni

Che i treni diventino pazzi
e ci portino agli angoli dove la sorpresa
di un volto è un'allegria che non era in agenda,
che i treni, pazzi da legare, navighino come gondole
sulla riva dei parchi
dove i baci diventano eroi
e scendono da un solo strapiombo le stelle.

Che i treni scardinati
fingano delirando appuntamenti al buio con gli uccelli
e se ne vadano laggiù mischiando storie
e nonni
e ancora una volta raccolgano la venditrice di mango
che una sera a Orotina
mi offrì un sorriso così imprevisto
che non potrò ripagare, perché non so quanto affetto vale.

Che i treni che portarono mio nonno al porto
tornino qui
pensando d'essere i cani di casa,
non importa, che giungano muovendo la coda,
ma che giungano pazzi di gioia
e ancora ci portino alle pianure dove faceva
un sole del diavolo
e i ragazzi e le ragazze
escano correndo dalle case un'altra volta
e tornino a colmare di addii le finestre.

Che i treni tornino qui
non importa se giungono in un pacchetto
per posta,
se arrivano a cavallo
vantando una collezione di tatuaggi nei vagoni,
non è per caso, l'importante è che arrivino
e ci portino a scivolare tra i puledri,
a continuare il volto delle formiche.

CARLOS VILLALOBOS *(vivente)*

(da "*El primer tren que pase*", 2001,
traduzione di Tomaso Pieragnolo e Rosa Gallitelli)

Testamento di voci

Se questo è il congedo, il volto
che accresce l'invisibile, il corpo
che ritrae il sospiro, i molti
eventi e tempi, colmi
e stracci, se non ci sono
più nodi nella corda né internodi,
se non ci sono tregue né fiamme qualsiasi
a chi può accorrere, se tutto è
andarsene,
tacersi e scordarsi,
precipitarsi senza sgomento,
se tutto è sotterrarsi oscuramente,
resti nell'aria
il testamento delle voci.

ROBERTO FRIOL (1928 - vivente)

(da "Poeti ispanoamericani del Novecento", 2004,
a c. di F. Tentori ;
traduzione di Tomaso Pieragnolo e Rosa Gallitelli)**)**

Questa notte di treni

Questa notte di treni,
di popolazioni che migrano,
di sogni corporali, di violate
respirazioni nella rena
mobile del viaggio, lo ricordo.
(Fu, forse, necessario l'incipiente
amore; azzittire soli con estranei,
e le cose più tenere,
mentre la bocca si indurisce
e una barba cresciuta, di cadavere
recente, mi prolunga.)

E ciò nonostante, quante volte
ti avranno riconosciuta; dagli occhi,
o per l'assenza che lasciasti;
per i capelli sulle spalle, quando vai,
e l'andamento che rivela ciò che eri.
Allora so che ci posero,
alla nascita, un altro nome, e un cammino
da percorrere, e un treno per il cammino.

Un treno sonnambulo che fugge,
in direzione opposta, irreversibile,
di quelli che passano ormai persi;
per un saluto feriti ormai di morte,
marchiati per sempre, segnalati;
cercatori di un segno nella spiga
moltitudine di volti.

***RUBÉN BONIFAZ NUÑ** (1923 - 2013)*

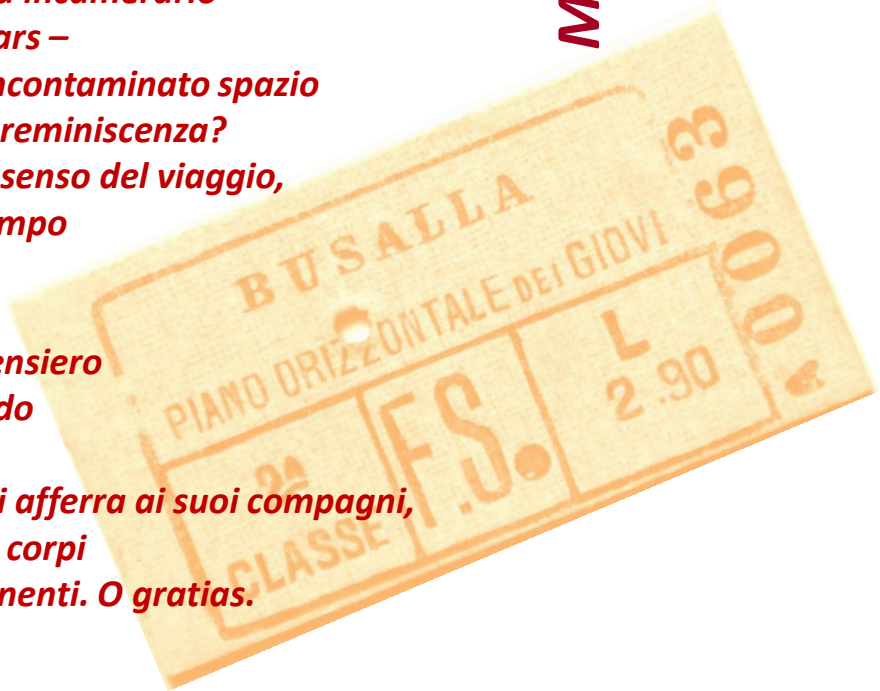
(da "*Fuego de Pobres*", 1961,
traduzione di Tomaso Pieragnolo e Rosa Gallitelli)**

È, lui, o era? (In itinere)

È, lui,
o era?
S'arrampica
e si cala
su e giù
pei tempi del verbo
stremato dall'immobilità
del moto
uniforme del convoglio,
mummificato dal viaggio,
se
non
che gli ritorna
di quando in quando, eccolo,
l'antico salmodiare
tra i sobbalzi rugginosi
poi il silenzio improvviso delle tradotte.
Ma no, stolto,
che pensa? Penetra, lo sente
ora, con tutto il suo passato,
epoca su epoca
in un tempo nuovo,
più tardo
che già forse lo attende
e lo assume in sé con tutto il suo bagaglio.
Il futuro è là,
è pronto a incamerarlo
nei suoi celesti hangars –
Ma è vergine quell'incontaminato spazio
o già occupato dalla reminiscenza?
Chi sa – ignoriamo il senso del viaggio,
non conosciamo il tempo
se non per divisione
del tempo – decide
in quel vacuo infrapensiero
essendo e non essendo
ivi presente,
ma ecco si afferra ai suoi compagni,
gli arriva la pietà dei corpi
vivi, imminenti. O gratias.

MARIO LUZI (1914-2005)

(da "*Tutte le poesie*", 1989)



Separazione. Separazione da chi?

Separazione. Separazione da chi?
Quel primo muovere del treno,
quel suo cauto disfilarsi
nel sole obliquo della sua corsia.
Tesi, più tesi i filamenti dell'addio.
Infine lo strappo.

Ricorda il pomeriggio,
ricorda l'inverno.
Separazione da chi?
Non ravvisa la persona
né tra i morti
né tra i viventi.
O è una parte di sé che le si cela
dietro quella partenza
o altro ancora
che le manca,
le manca indicibilmente...

per sempre? oh no.

MARIO LUZI (1914-2005)

(da "Frasi e incisi di un canto salutare,", 1990)

COME SVANITO TRENO

Sai dirmi l'età di questo treno, il suo rumore di velocità inafferrabile, tutto il metallo che dal fondo delle miniere viaggiò sui suoi carri, il grano che giunse dai paesi senza nome, il bestiame ammassato e l'uomo con lui sotto qualunque cielo.

Sai dirmi il primo legno trasportato, le regioni innevate e la borsa d'acqua calda per ogni viaggiatore, l'olio delle lampade appese al soffitto dei vagoni, il primo letto che volò sulle rotaie, il primo ristorante che fuggì ad Oriente.

Sai dirmi a che ora giunse nelle capitali nebbiose, o sulla costa trasportando estati, il primo treno che tagliò il deserto, che si arrampicò sulle cime del mondo. O solo il primo treno che, solo, sotto le strade delle città sprofondò.

Perché è in lui che alcuni andarono; per altri fu mani, congedo, bagaglio. Ma in tutti il tempo sospeso, fino a dimenticare i fogli, la consuetudine, l'esistenza. E il bisogno improvviso d'essere passeggeri solo. Qualunque sguardo o nome, solo passeggeri.

T. PIERAGNOLO e R. GALLITELLI

(1965-; 1969- viventi)

UN BIGLIETTO PER PIANO ORIZZONTALE DEI GIOVI

O carro vuoto sul binario morto

O carro vuoto sul binario morto,
Ecco per te la merce rude d'urti
E tonfi. Gravido ora pesi
Sui telai tesi;
Ma nei ràntoli gonfi
Si crolla fumida e viene
Annusando con fàscino orribile
La macchina ad aggiogarti.
Via dal tuo spazio assorto
All'aspro rullare d'acciaio
Al trabalzante stridere dei freni,
Incatenato nel gregge
Per l'immutabile legge
Del continuo aperto cammino:
E trascinato tramandi
E irrigidito rattieni
Le chiuse forze inespresse
Su ruote vicine e rotaie
Incongiungibili e oppresse,
Sotto il cielo che balzàno
Nel labirinto dei giorni
Nel bivio delle stagioni
Contro la noia sguinzaglia l'eterno,
Verso l'amore pertugia l'esteso,
E non muore e vorrebbe, e non vive e vorrebbe,
Mentre la terra gli chiede il suo verbo
E appassionata nel volere acerbo
Paga col sangue, sola, la sua fede.

CLEMENTE REBORA (1885-1957)

(da "*Frammenti lirici*", 1913)

UN BIGLIETTO PER PIANO ORIZZONTALE DEI GIOVI

Paesaggio

Mattina

Ha una corona di freschi pensieri,
splende nell'acqua fiorita.

Meriggio

Le montagne si sono ridotte a deboli fumi e
l'invadente deserto formicola d'impazienze e
anche il sonno turba e anche le statue si turbano.

Sera

Mentre infiammandosi s'avvede ch'è nuda, il
florido carnato nel mare fattosi verde bottiglia,
non è più che madreperla.
Quel moto di vergogna delle cose svela per un momento,
dando ragione all'umana malinconia,
il consumarsi senza fine di tutto.

Notte

Tutto si è esteso, si è attenuato, si è confuso.
Fischi di treni partiti.
Ecco appare, non essendoci più testimoni,
anche il mio vero viso stanco e deluso.

GIUSEPPE UNGARETTI (1888-1970)

(da "*Sentimento del tempo*", 1920)

Le confessioni di un Italiano

Intorno a quel tempo le visite al castello di Fratta, massime dei giovani di Portogruaro e del territorio, si facevano piú frequenti. Non l'era piú questo un privilegio delle domeniche o delle sere delle vendemmie, ma tutto l'anno, anche nel verno piú crudo e nevoso, capitava a piedi o a cavallo, coll'archibugio in ispalla e il fanaletto appeso in punta, qualche coraggioso visitatore. (...)

Allora i vapori i telegrafi e le strade ferrate non avevano attuato ancora il gran dogma morale dell'unità umana; *e ogni piccola società, relegata in se stessa dalle comunicazioni difficilissime, e da una indipendenza giurisdizionale quasi completa, si occupava anzi tutto e massimamente di sé, non curandosi del resto del mondo che come d'un pascolo alla curiosità. Le molecole andavano sciolte nel caos, e la forza centrípeta non le aveva condensate ancora in altrettanti sistemi ingranati gli uni negli altri da vicendevoli influenze attive o passive. Cosí gli abitanti di Fratta vivevano, a somiglianza degli dei di Epicuro, in un grandissimo concetto della propria importanza; e quando la tregua de' loro negozii o dei piaceri lo consentiva, gettavano qualche occhiata d'indifferenza o di curiosità a destra o a sinistra, come l'estro portava. Questo spiega il perché nel secolo passato fosse tanta penuria di notizie statistiche e la geografia si perdesse a registrare piuttosto le stranezze dei costumi e le favole dei viaggiatori, che non le vere condizioni delle provincie. Piucché da imperfezione di mezzi o da ignoranza di scrittori dipendeva ciò dal talento dei lettori. Il mondo per essi non era mercato ma teatro.*

IPPOLITO NIEVO (1831-1861)

(da "*Le confessioni di un Italiano*", 1858)

Cuore – Il vaporino - 10 febbraio, venerdì

Precossi venne a casa ieri, con Garrone. Io credo che se fossero stati due figliuoli di principi non sarebbero stati accolti con più festa. Garrone era la prima volta che veniva, perché è un po' orso, e poi si vergogna di lasciarsi vedere, che è così grande e fa ancora la terza. Andammo tutti ad aprir la porta, quando suonarono. Crossi non venne perché gli è finalmente arrivato il padre dall'America, dopo sei anni. Mia madre baciò subito Precossi; mio padre le presentò Garrone, dicendo: - Ecco qui; questo non è solamente un buon ragazzo; questo è un galantuomo e un gentiluomo. - Ed egli abbassò la sua grossa testa rapata, sorridendo di nascosto con me. Precossi aveva la sua medaglia, ed era contento perché suo padre s'è rimesso a lavorare, e son cinque giorni che non beve più, lo vuol sempre nell'officina a tenergli compagnia, e pare un altro. Ci mettemmo a giocare, io tirai fuori tutte le cose mie; Precossi rimase incantato **davanti al treno della strada ferrata, con la macchina che va da sé, a darle la corda;** non n'aveva visto mai; divorava con gli occhi **quei vagoncini rossi e gialli. Io gli diedi la chiavetta perché giocasse**, egli s'inginocchiò a giocare, e non levò più la testa. Non l'avevo mai visto contento così. Sempre diceva: - Scusami, scusami, - a ogni proposito, **facendoci in là con le mani, perché non fermassimo la macchina, e poi pigliava e rimetteva i vagoncini con mille riguardi**, come se fossero di vetro, aveva paura di appannarli col fiato, e li ripuliva, guardandoli di sotto e di sopra, e sorridendo da sé. Noi, tutti in piedi, lo guardavamo; guardavamo quel collo sottile, quelle povere orecchine che un giorno io avevo visto sanguinare, quel giacchettone con le maniche rimboccate, da cui uscivano due braccini di malato, che s'erano alzati tante volte per difendere il viso dalle percosse... Oh! in quel momento io gli avrei gettato ai piedi tutti i miei giocattoli e tutti i miei libri, mi sarei strappato di bocca l'ultimo pezzo di pane per darlo a lui, mi sarei spogliato per vestirlo, mi sarei buttato in ginocchio per baciargli le mani - **Almeno il treno glielo voglio dare**, - pensai; ma bisognava chiedere il permesso a mio padre. In quel momento mi sentii mettere un pezzetto di carta in una mano; guardai: era scritto da mio padre col lapis; diceva: - **A Precossi piace il tuo treno.** Egli non ha giocattoli. Non ti suggerisce nulla il tuo cuore? - **Subito io afferrai a due mani la macchina e i vagoni e gli misi ogni cosa sulle braccia dicendogli: - Prendilo, è tuo.** - Egli mi guardò, non capiva. - È tuo, - dissi, - te lo regalo. - Allora egli guardò mio padre e mia madre, ancora più stupito, e mi domandò: - Ma perché?- Mio padre gli disse: - Te lo regala Enrico perché è tuo amico, perché ti vuol bene... per festeggiare la tua medaglia. - Precossi domandò timidamente: - Debbo portarlo via... a casa? - Ma sicuro! - rispondemmo tutti. Era già sull'uscio, e non osava ancora andarsene. Era felice! Domandava scusa, con la bocca che tremava e rideva. Garrone **lo aiutò a rinvoltare il treno nel fazzoletto**, e chinandosi, fece crocchiare i grissini che gli empivan le tasche. - Un giorno, - mi disse Precossi, - verrai all'officina a veder mio padre a lavorare. Ti darò dei chiodi. - Mia madre mise un mazzettino nell'occhiello della giacchetta a Garrone perchè lo portasse alla mamma in nome suo. Garrone le disse col suo vocione: - Grazie, - senza alzare il mento dal petto. Ma gli splendeva tutta negli occhi l'anima nobile e buona.

EDMONDO DE AMICIS (1846-1908)

(da "*Cuore*", 1886)

Castelli di rabbia

E nel finestino – nel finestrino, al di là del vetro – sfilavano via i cocci di un mondo fatto a pezzi, perennemente in fuga, sminuzzato in migliaia di immagini lunghe un istante, strappato via da una forza invisibile. […] E la paura. "È davvero un volo, ed è impossibile sottrarsi all'idea che il minimo incidente potrebbe causare la morte istantanea di tuttti", così la pensavano.

[…]

Sui treni, per salvarsi, per fermare la perversa rotazione di quel mondo che li martellava di là dal vetro, e per schivare la paura, e per non farsi risucchiare dalla vertigine della velocità che certo doveva continuamente bussargli nel cervello quantomeno nella forma di quel mondo che strisciava di là dal vetro in forme mai viste prima. […] Sui treni, per salvarsi, presero l'abitudine di consegnarsi a un gesto meticoloso […] una minuscola strategia di difesa, ovvia ma geniale, un piccolo gesto esatto e splendido. Sui treni, per salvarsi, leggevano.

[….]

Vendevano, nelle stazioni, delle apposite lampade, lampade per la lettura. Si reggevano con una mano, descrivevano un intimo cono di luce da fissare sulla pagina aperta. Bisogna immaginarselo. Un treno in corsa furibonda su due lame di ferro, e dentro il treno un angolo di magica immobilità ritagliato minuziosamente dal compasso di una fiammella. La velocità del treno e la fissità del libro illuminato.

ALESSANDRO BARRICCO (1958-vivente)

(da "*Castelli di rabbia*", 1997)

§ Laguna§

§ n subito tremor; così al fiammante mostro che la laguna rade tema e speranza ...

IPPOLITO NIEVO (1831-1861)

(da "*Le lucciole*", 1858)

§ §§

§…

§§§ CARRER(1831-1861)

(da "*Le lucciole*", 1858)

§ §§

§l **ferreo calle** 'ferrovia'

un sonetto del 1856 ...

GIUSEPPE CARLETTI (§§§§-§§§§)

(da “”, 1856)

UN BIGLIETTO PER PIANO ORIZZONTALE DEI GIOVI

§ §§

§| sbuffante colosso

ASTREO BELLANIMA (§§§§-§§§§)

(da “”, 1856)

UN BIGLIETTO PER PIANO ORIZZONTALE DEI GIOVI

§ §§

§| sbuffante colosso

ASTREO BELLANIMA (§§§§-§§§§)

(da “”, 1856)

§ §§

§…

§§§ PRATI (1831-1861)

(da "*Le lucciole*", 1858)

§ §§§§aguna§

§ n subito tremor; così al fiammante mostro che la laguna rade tema e speranza ...

LUIGI MERCANTINI(18§§§)

(da "§", 18§§)

UN BIGLIETTO PER PIANO ORIZZONTALE DEI GIOVI

IL GIORNALINO DI GIANBURRASCA

27 dicembre 1905

Giornalino mio, ti riprendo subito, appena arrivato a Roma, perché ho, da narrare nelle tue pagine tutte le mie avventure di viaggio che non sono piccole né poche. Ieri, poco dopo che si fu partiti, il signor Clodoveo si mise a porre in ordine la sua roba esclamando: – Meno male! Siamo noi due soli… e speriamo che si rimanga così fino a Roma. Vedi, ragazzo mio? Questa è la mia cassetta coi miei campionari… Guarda qui quante boccette e boccettine, e che varietà d'inchiostri!… Ne avresti da scrivere per tutta la vita!… (…)
Io da principio mi son divertito molto a veder tutte quelle boccette ma poi il signor Clodoveo ha avuto un'ispirazione infernale e mi ha detto: – Ora sta' attento ***a tutte le principali stazioni dove si ferma il treno, e guarda dal finestrino****; io ti spiegherò l'importanza dì tutte le città e te le farò conoscere meglio che la geografia, perché io ho la pratica commerciale e questa fa più dì tutti i libri… E infatti* ***via via che si arrivava a una stazione*** *il signor Clodoveo si affannava a far la sua brava lezione peggio del professor Muscolo, finché a forza di sentire spiegazioni mi sono addormentato profondamente. Quando mi sono destato ho visto nel divano difaccia il signor Clodoveo che dormiva, russando come un contrabbasso.*

Mi sono affacciato al finestrino *e mi son messo a guardar la campagna; ma poi mi son seccato e non sapevo che cosa fare… Ho aperto la valigia, ho riguardato tutti i miei balocchi… Ma ormai li conoscevo da un pezzo, e non bastavano a farmi passar la noia da dosso… Allora ho tirato giù la cassetta dei campionari del signor Clodoveo e mi son divertito a riguardar tutte quelle boccette coi cartellini di tutti i colori.*
In quel momento il treno si era fermato, e dal finestrino ho visto che un altro treno era fermo di faccia a noi, per lo scambio, a pochissima distanza*, tanto che, spenzolandomi fuori, forse* ***avrei potuto toccare la faccia dei viaggiatori*** *che vi stavano affacciati…*
È stato allora che m'è venuta un'idea terribile. – Se avessi uno schizzetto! – ho pensato. Mentre pensavo a questo, lo sguardo si è fermato sulla palla di gomma che era nella mia valigia rimasta aperta, e allora ho detto fra me: – E perché non potrei fabbricarmelo?
E cavato di tasca il temperino ho fatto un buco nella palla; poi ho preso tre bottigliette d'inchiostro dalla cassetta del signor Clodoveo, e sono andato nella ritirata, dove, stappate le boccette, ho versato il contenuto nella catinella allungandolo con l'acqua. Fatto questo ho sgonfiato la palla, e immersala nella catinella l'ho riempita…
Quando son tornato nello scompartimento il treno di faccia si moveva e i viaggiatori eran tutti affacciati… *Non ho fatto altro che* ***sporgere un po' le braccia fuori del mio finestrino*** *e stringere gradatamente la palla tra le mani, col foro rivolto in avanti… Ah, che emozione! Che effetto! Che divertimento!… Campassi mill'anni non riderò mai quanto ho riso in quel momento nel vedere tutti quei visi affacciati, che da principio avevano una grande espressione di stupore e poi subito di rabbia,* ***spenzolarsi fuori in mezzo alle braccia che mi tendevano i pugni chiusi, mentre il treno si allontanava…*** *Mi ricordo perfettamente di uno che ebbe uno schizzo d'inchiostro in un occhio, e che pareva diventato pazzo e ruggiva come una tigre…*
Se lo incontrassi lo riconoscerei… ma forse è meglio che non lo incontri più!

VAMBA – LUIGI BERTELLI (1858-1920)

(da "Il giornalino di GianBurrasca, 1907-1908)

UN BIGLIETTO PER PIANO ORIZZONTALE DEI GIOVI

RINCORRENDO VITTORIO S. SULLA STRADA DI ZENNA

I vecchi il fischio del treno
lontano in corsa nella pianura
lo credevano un segno di maltempo
se passava una nuvola sul sole
ecco, dicevano, s'annuvola il Signore
Io questi brividi di abeti
prima che dalla valle venga il vento
io questo tremito di foglie
dico è un messaggio, qualcuno lo coglie.

LUCIANO ERBA (1922-2010)

(da "§", §)

ALTROVE PADANO

Viaggiatore che guardi il tuo treno
in corsa tra le risaie
affacciato da un vagone di coda
in curva tra le robinie,
sei in fuga lungo un arco di spazio?

o immobile guardi lontano
più lontano, da una piega del tempo
se il sole che ora declina
(il verde è un trionfo di giallo)
si arresta ai tuoi occhi pavesi?

Viaggiatore di fine giornata
di collo magro, di fronte stempiata.

LUCIANO ERBA (1922-2010)

(da "§", §)

IL GIORNALINO DI GIANBURRASCA

27 dicembre 1905

Il signor Clodoveo intanto seguitava a dormire come un ghiro, sicché io ebbi il tempo di rimettere a posto la sua cassetta dei campionari in modo che non potesse accorgersi di niente. E tutto sarebbe andato a finir bene ed egli non avrebbe avuto di che lamentarsi di me, se più tardi non mi fosse venuta un'altra idea peggiore della prima, perché questa ha avuto delle serie conseguenze. Ricominciavo a seccarmi di veder sempre il signor Tyrynnanzy sdraiato sul divano e di sentirlo stronfiare, quando disgraziatamente mi dètte nell'occhio **il manubrio del segnale d'allarme che pendeva da una cassettina sospesa nel soffitto dello scompartimento**. Bisogna sapere che qualche altra volta mi aveva dato nell'occhio quel gingillo, e che sempre avevo provato **una grande tentazione di vedere che cosa succede in un treno quando si dà l'allarme**. Questa volta non seppi resistere: **montai sul divano, infilai la mano nel manubrio, e tirai giù con quanta forza avevo. Il treno si fermò quasi istantaneamente.** Allora aiutandomi alla meglio col braccio malato mi **riuscì d'arrampicarmi sulla rete dove si metton le valigie** e mi ci accovacciai, stando a vedere che cosa sarebbe accaduto.

Immediatamente si aprirono tutti e due gli sportelli dello scompartimento e cinque o sei impiegati vi entrarono dentro, fermandosi dinanzi al signor Clodoveo che seguitava a dormire; e uno scotendolo disse: – Ah! forse gli è venuto un accidente!

Il signor Tyrynnanzy si svegliò di soprassalto, esclamando:

– Che vi pigli!… E allora vennero le spiegazioni: – Lei **ha dato il segnale d'allarme!**

– Io? Niente affatto!… – Eppure è stato **dato da questo scompartimento!** – Ah! È Giannino!… Il ragazzo!… Dov'è il ragazzo!… – esclamò a un tratto come fuori di sé il signor Clodoveo. Ah! Forse qualche disgrazia! Dio mio! Il figlio di un mio amico che mi era stato affidato!… – Mi cercarono **nella ritirata; guardarono sotto i divani; finalmente un impiegato mi scoprì accucciato tra due valige sulla rete**, ed esclamò: – Eccolo lassù!… – Disgraziato!… – gridò il signor Clodoveo. **– Tu hai dato il segnale d'allarme?…** Che hai fatto?… – Ohi!… – risposi con voce piagnucolosa, perché ora capivo tutto il male fatto – mi doleva tanto il braccio malato… – Ah! E per questo ti sei arrampicato costassù? – Intanto due impiegati mi avevano preso di peso e mi avevano tirato giù, mentre **gli altri eran corsi via a far ripartire il treno.**

– Lei sa che c'è la multa! – dissero gl'impiegati rimasti.

– Lo so: ma la pagherà il padre di questo signorino! – rispose il signor Clodoveo, guardandomi come se mi avesse voluto incenerire.

– Intanto, però, bisogna che paghi lei…

– Ma se io dormivo!

– Appunto: dal momento che le era stato affidato il ragazzo doveva vigilarlo…

– Sicuro! – esclamai io tutto contento, guardando l'impiegato che dava prova di tanto senso comune. – La colpa è del signor Clodoveo… Ha dormito per tutto il viaggio!…

VAMBA – LUIGI BERTELLI (1858-1920)

(da "Il giornalino di GianBurrasca, 1907-1908)

In treno

Guardo gli alberi spogli, la campagna
deserta, a tinte invernali. A te penso
che ti allontani, che lasciai da poco.
Mette la sera come un roseo fuoco
sulle casette, sugli armenti; il treno
in fuga volge nella corsa folle
qualche animale giovane e galline
versicolori.

Straziato è il mio cuore come sente
che più non vive nel tuo petto. Tace
ogni altra angoscia per questa. Ed appena
la dura vita a tanti mali regge.

Ma tu muti conforme alla tua legge,
e il mio rimpianto è vano.

UMBERTO SABA (1883-1957)

(da "*Ultime cose*", 1944)

UN BIGLIETTO PER PIANO ORIZZONTALE DEI GIOVI

§

§

UMBERTO SABA (1883-1957)

(da "*Raccontini e scorciatoie*", 1946)

UN BIGLIETTO PER PIANO ORIZZONTALE DEI GIOVI

FUTURISMO

Per giungere alla concezione futurista del provvisorio, del veloce e dell'eroico sforzo continuo, bisogna bruciare la tonaca nera, simbolo di lentezza e fondere tutte le campane per farne altrettante rotaie di nuovi treni ultra-veloci.

FILIPPO TOMMASO E. MARINETTI
(1876-1944)

(da "Manifesto futurisctaa" 1912)

UN BIGLIETTO PER PIANO ORIZZONTALE DEI GIOVI

On The Proposed Kendal And Windermere Railway

And is no nook of English ground secure
rom rash assault? Schemes of retirement sown
In youth, and 'mid he busy world kept pure
As when their earliest flowers of hope were blown,

Must perish; – how can they this blight endure?
And must he too his old delights disown
Who scorns a false utilitarian lure
'Mid his paternal fields at random thrown?

Baffle the threat, bright scene, from Orrest head
Given to the pausing traveller's rapturous glance;
Plead for thy peace thou beautiful romance

Of nature; and, if human hearts be dead,
Speak, passing winds; ye torrents, with your strong
And constant voice, protest against the wrong!

WILLIAM WORDSWORTH*(1770-1850)*
(October 12, 1844)

UN BIGLIETTO PER PIANO ORIZZONTALE DEI GIOVI

Train

Autoplay next video
I like to see it lap the miles,
And lick the valleys up,
And stop to feed itself at tanks;
And then, prodigious, step

Around a pile of mountains,
And, supercilious, peer
In shanties by the sides of roads;
And then a quarry pare

To fit its sides, and crawl between,
Complaining all the while
In horrid, hooting stanza;
Then chase itself down the hill

And neigh like Boanerges;
Then, punctual as a star,
Stop - docile and omnipotent -
At its own stable door.

EMILY DICKINSON *(1830-1886)*

From a Railway Carriage

Faster than fairies, faster than witches,
Bridges and houses, hedges and ditches;
And charging along like troops in a battle,
All through the meadows the horses and cattle:

All of the sights of the hill and the plain
Fly as thick as driving rain;
And ever again, in the wink of an eye,
Painted stations whistle by.

Here is a child who clambers and scrambles,
All by himself and gathering brambles;
Here is a tramp who stands and gazes;
And there is the green for stringing the daisies!

Here is a cart run away in the road
Lumping along with man and load;
And here is a mill and there is a river;
Each a glimpse and gone for ever!

ROBERT LOUIS STEVENSON (1850-1894)

("A Child's Garden of Verses, 1885)

Cargoes

Quinquireme of Nineveh from distant Ophir,
Rowing home to haven in sunny Palestine,
With a cargo of ivory,
And apes and peacocks,
Sandalwood, cedarwood, and sweet white wine.

Stately Spanish galleon coming from the Isthmus,
Dipping through the Tropics by the palm-green shores,
With a cargo of diamonds,
Emeralds, amythysts,
Topazes, and cinnamon, and gold moidores.

Dirty British coaster with a salt-caked smoke stack,
Butting through the Channel in the mad March days,
With a cargo of Tyne coal,
Road-rails, pig-lead,
Firewood, iron-ware, and cheap tin trays.

JOHN MASEFIELD (1944)

(da "*Salt-Water poems and ballads*", *1944*)

The Whitsun Weddings

That Whitsun, I was late getting away:
Not till about
One-twenty on the sunlit Saturday
Did my three-quarters-empty train pull out,
All windows down, all cushions hot, all sense
Of being in a hurry gone. We ran
Behind the backs of houses, crossed a street
Of blinding windscreens, smelt the fish-dock;
[thence
The river's level drifting breadth began,
Where sky and Lincolnshire and water meet.

All afternoon, through the tall heat that slept
For miles inland,
A slow and stopping curve southwards we kept.
Wide farms went by, short-shadowed cattle, and
Canals with floatings of industrial froth;
A hothouse flashed uniquely: hedges dipped
And rose: and now and then a smell of grass
Displaced the reek of buttoned carriage-cloth
Until the next town, new and nondescript,
Approached with acres of dismantled cars.

At first, I didn't notice what a noise
The weddings made
Each station that we stopped at: sun destroys
The interest of what's happening in the shade,
And down the long cool platforms whoops
[and skirls
I took for porters larking with the mails,
And went on reading. Once we started, though,
We passed them, grinning and pomaded, girls
In parodies of fashion, heels and veils,
All posed irresolutely, watching us go,

As if out on the end of an event
Waving goodbye
To something that survived it. Struck, I leant
More promptly out next time, more curiously,
And saw it all again in different terms:
The fathers with broad belts under their suits
And seamy foreheads; mothers loud and fat;
An uncle shouting smut; and then the perms,
The nylon gloves and jewellery-substitutes,
The lemons, mauves, and olive-ochres that
Marked off the girls unreally from the rest.
Yes, from cafés
And banquet-halls up yards, and bunting-dressed
Coach-party annexes, the wedding-days
Were coming to an end. All down the line
Fresh couples climbed aboard: the rest stood
[round;
The last confetti and advice were thrown,
And, as we moved, each face seemed to define
Just what it saw departing: children frowned
At something dull; fathers had never known

Success so huge and wholly farcical;
The women shared
The secret like a happy funeral;
While girls, gripping their handbags tighter,
[stared
At a religious wounding. Free at last,
And loaded with the sum of all they saw,
We hurried towards London, shuffling gouts
[of steam.
Now fields were building-plots, and poplars cast
Long shadows over major roads, and for
Some fifty minutes, that in time would seem

Just long enough to settle hats and say
I nearly died,
A dozen marriages got under way.
They watched the landscape, sitting side by side
—An Odeon went past, a cooling tower,
And someone running up to bowl—and none
Thought of the others they would never meet
Or how their lives would all contain this hour.
I thought of London spread out in the sun,
Its postal districts packed like squares of wheat:

There we were aimed. And as we raced across
Bright knots of rail
Past standing Pullmans, walls of blackened moss
Came close, and it was nearly done, this frail
Travelling coincidence; and what it held
Stood ready to be loosed with all the power
That being changed can give. We slowed again,
And as the tightened brakes took hold, there
[swelled
A sense of falling, like an arrow-shower
Sent out of sight, somewhere becoming rain.

PHILIP LARKIN (1922-1985)

(from "Whitsun Weddings – Collected Poems", 2001)

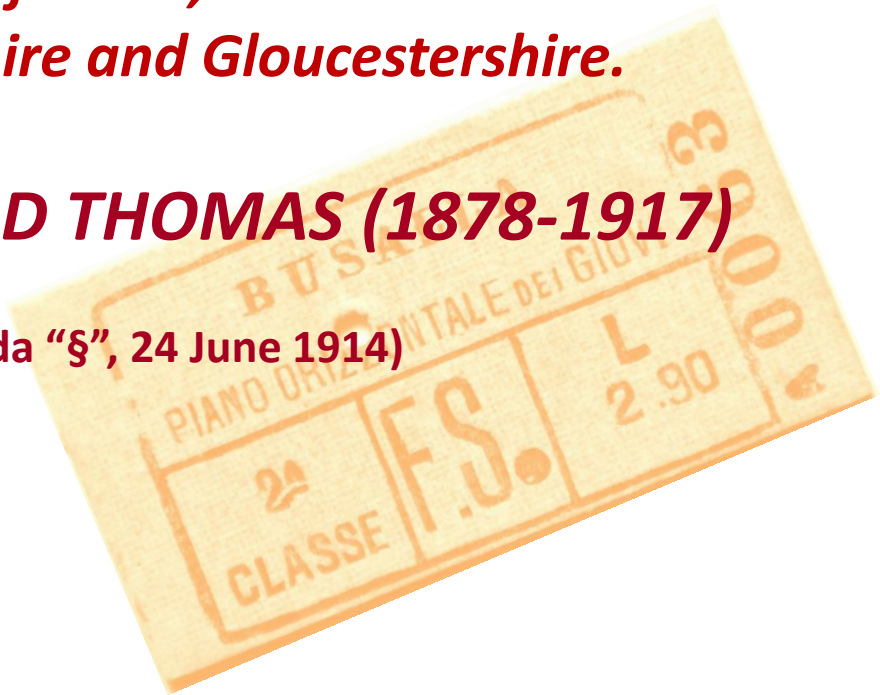
UN BIGLIETTO PER PIANO ORIZZONTALE DEI GIOVI

ADLESTROP

Yes, I remember Adlestrop –
The name, because one afternoon
Of heat the express-train drew up there
Unwontedly. It was late June.
The steam hissed. Someone cleared his throat.
No one left and no one came
On the bare platform. What I saw
Was Adlestrop – only the name
And willows, willow-herb, and grass,
And meadowsweet, and haycocks dry,
No whit less still and lonely fair
Than the high cloudlets in the sky.
And for that minute a blackbird sang
Close by, and round him, mistier,
Farther and farther, all the birds
Of Oxfordshire and Gloucestershire.

EDWARD THOMAS (1878-1917)

(da "§", 24 June 1914)



UN BIGLIETTO PER PIANO ORIZZONTALE DEI GIOVI

SONG OF A TRAIN

A monster taught
To come to hand
[Amain,
As swift as thought
Across the land
The train.
The song it sings
Has an iron sound;
Its iron wings
Like wheels go round.
Crash under bridges,
Flash over ridges,
And vault the downs;
The road is straight —
Nor stile, nor gate;
For milestones — towns!
Voluminous, vanishing,
[white,
The steam plume trails;
Parallel streaks of light,
THe polished rails.
Oh, who can follow?
The little swallow,
The trout of the sky:
But the sun
Is outrun,
And Time passed by.

O'er bosky dens,
By marsh and mead,
Forest and fens
Embodied speed
Is clanked and hurled;
O'er rivers and runnels;
And into the earth
And out again
In death and birth
That know no pain,
For the whole round world
Is a warren of railway
tunnels.
Hark! hark! hark!
It screams and cleaves the
[dark;
And the subterranean night
Is gilt with smoky light.
Then out again apace
It runs its thundering race,
The monster taught
To come to hand
Amain,
That swift as thought
Speeds through the land
The train.

JOHN DAVIDSON (1857-1909)

(da "§", §)

Harrow-on-the-hill

When melancholy Autumn comes to Wembley
And electric trains are lighted after tea
The poplars near the Stadium are trembly
With their tap and tap and whispering to me,
Like the sound of little breakers
Spreading out along the surf-line
When the estuary's filling
With the sea.
Then Harrow-on-the-Hill's a rocky island
And Harrow churchyard full of sailors' graves
And the constant click and kissing of the trolley buses hissing
Is the level to the Wealdstone turned to waves
And the rumble of the railway
Is the thunder of the rollers
As they gather up for plunging
Into caves.
There's a storm cloud to the westward over Kenton,
There's a line of harbour lights at Perivale,
Is it rounding rough Pentire in a flood of sunset fire
The little fleet of trawlers under sail?
Can those boats be only roof tops
As they stream along the skyline
In a race for port and Padstow
With the gale?

JOHN BETJEMAN (1906-1984)

(da "*A Few Late Chrysanthemums*", 1954)

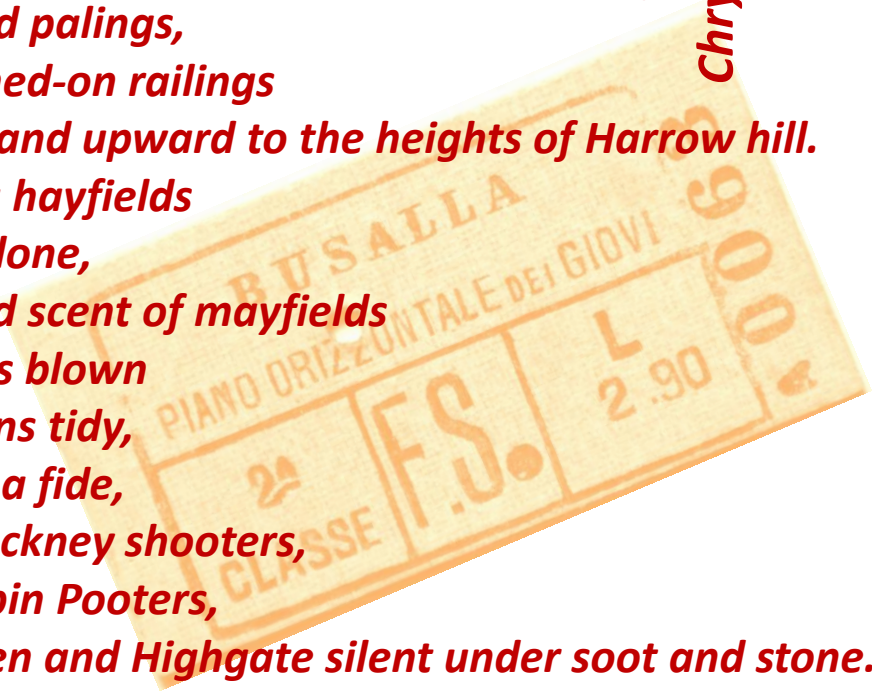
UN BIGLIETTO PER PIANO ORIZZONTALE DEI GIOVI

Middlesex

JOHN BETJEMAN (1906-1984)

Gaily into Ruislip Gardens
Runs the red electric train,
With a thousand Ta's and Pardon's
Daintily alights Elaine;
Hurries down the concrete station
With a frown of concentration,
Out into the outskirt's edges
Where a few surviving hedges
Keep alive our lost Elysium – rural Middlesex again.
Well cut Windsmoor flapping lightly,
Jacqmar scarf of mauve and green
Hiding hair which, Friday nightly,
Delicately drowns in Drene;
Fair Elaine the bobby-soxer,
Fresh-complexioned with Innoxa,
Gains the garden – father's hobby –
Hangs her Windsmoor in the lobby,
Settles down to sandwich supper and the television screen.
Gentle Brent, I used to know you
Wandering Wembley-wards at will,
Now what change your waters show you
In the meadowlands you fill!
Recollect the elm-trees misty
And the footpaths climbing twisty
Under cedar-shaded palings,
Low laburnum-leaned-on railings
Out of Northolt on and upward to the heights of Harrow hill.
Parish of enormous hayfields
Perivale stood all alone,
And from Greenford scent of mayfields
Most enticingly was blown
Over market gardens tidy,
Taverns for the bona fide,
Cockney singers, cockney shooters,
Murray Poshes, Lupin Pooters,
Long in Kensal Green and Highgate silent under soot and stone.

(da "A Few Late Chrysanthemums", 1954)



UN BIGLIETTO PER PIANO ORIZZONTALE DEI GIOVI

Baker Station Buffet

Early Electric! With what radiant hope
Men formed this many-branched electrolier,
Twisted the flex around the iron rope
And let the dazzling vacuum globes hang clear,
And then with hearts the rich contrivance fill'd
Of copper, beaten by the Bromsgrove Guild.
Early Electric! Sit you down and see,
'Mid this fine woodwork and a smell of dinner,
A stained-glass windmill and a pot of tea,
And sepia views of leafy lanes in Pinner –
Then visualize, far down the shining lines,
Your parents' homestead set in murmuring pines.
Smoothly from Harrow, passing Preston Road,
They saw the last green fields and misty sky,
At Neasden watched a workmen's train unload,
And, with the morning villas sliding by,
They felt so sure on their electric trip
That Youth and Progress were in partnership.
And all that day in murky London Wall
The thought of Ruislip kept him warm inside;
At Farringdon that lunch hour at a stall
He bought a dozen plants of London Pride;
While she, in arc-lit Oxford Street adrift,
Soared through the sales by safe hydraulic lift.
Early Electric! Maybe even here
They met that evening at six-fifteen
Beneath the hearts of this electrolier
And caught the first non-stop to Willesden Green,
Then out and on, through rural Rayner's Lane
To autumn-scented Middlesex again.
Cancer has killed him. Heart is killing her.
The trees are down. An Odeon flashes fire
Where stood their villa by the murmuring fir
When " they would for their children's good conspire. "
Of their loves and hopes on hurrying feet
Thou art the worn memorial, Baker Street.

JOHN BETJEMAN (1906-1984)

(da "*A Few Late Chrysanthemums*", 1954)

UN BIGLIETTO PER PIANO ORIZZONTALE DEI GIOVI

Night mail

I. This is the night mail crossing the Border,
Bringing the cheque and the postal order,

Letters for the rich, letters for the poor,
The shop at the corner, the girl next door.

Pulling up Beattock, a steady climb:
The gradient's against her, but she's on time.

Past cotton-grass and moorland boulder
Shovelling white steam over her shoulder,

Snorting noisily as she passes
Silent miles of wind-bent grasses.

Birds turn their heads as she approaches,
Stare from bushes at her blank-faced coaches.

Sheep-dogs cannot turn her course;
They slumber on with paws across.

In the farm she passes no one wakes,
But a jug in a bedroom gently shakes.

II. Dawn freshens, Her climb is done.
Down towards Glasgow she descends,
Towards the steam tugs yelping down a glade of cranes
Towards the fields of apparatus, the furnaces
Set on the dark plain like gigantic chessmen.
All Scotland waits for her:
In dark glens, beside pale-green lochs
Men long for news.

III. Letters of thanks, letters from banks,
Letters of joy from girl and boy,
Receipted bills and invitations
To inspect new stock or to visit relations,
And applications for situations,
And timid lovers' declarations,
And gossip, gossip from all the nations,
News circumstantial, news financial,
Letters with holiday snaps to enlarge in,
Letters with faces scrawled on the margin,
Letters from uncles, cousins, and aunts,
Letters to Scotland from the South of France,
Letters of condolence to Highlands and Lowlands
Written on paper of every hue,
The pink, the violet, the white and the blue,
The chatty, the catty, the boring, the adoring,
The cold and official and the heart's outpouring,
Clever, stupid, short and long,
The typed and the printed and the spelt all wrong.

IV. Thousands are still asleep,
Dreaming of terrifying monsters
Or of friendly tea beside the band in
Cranston's or Crawford's:

Asleep in working Glasgow, asleep
in well-set Edinburgh,
Asleep in granite Aberdeen,
They continue their dreams,
But shall wake soon and hope for
[letters,
And none will hear the postman's
[knock
Without a quickening of the heart,
For who can bear to feel himself
[forgotten?

WILLIAM. HUGH AUDEN
(1907-1973)
(da "§", §)

UN BIGLIETTO PER PIANO ORIZZONTALE DEI GIOVI

Getting there

How far is it?
How far is it now?
The gigantic gorilla interior
Of the wheels move, they appall
[me ---
The terrible brains
Of Krupp, black muzzles
Revolving, the sound
Punching out Absence! Like cannon.
It is Russia I have to get across,
[it is some was or other.
I am dragging my body
Quietly through the straw
[of the boxcars.
Now is the time for bribery.
What do wheels eat, these wheels
Fixed to their arcs like gods,
The silver leash of the will ----
Inexorable. And their pride!
All the gods know destinations.
I am a letter in this slot!
I fly to a name, two eyes.
Will there be fire, will there
[be bread?
Here there is such mud.
It is a trainstop, the nurses
Undergoing the faucet water,
[its veils, veils in a nunnery,
Touching their wounded,
The men the blood still pumps
[forward,
Legs, arms piled outside
The tent of unending cries ----
A hospital of dolls.
And the men, what is left of the men
Pumped ahead by these pistons, this blood
Into the next mile,
The next hour ----
Dynasty of broken arrows!
How far is it?
There is mud on my feet,
Thick, red and slipping. It is Adam's side,
This earth I rise from, and I in agony.
I cannot undo myself, and the train is
[steaming.
Steaming and breathing, its teeth
Ready to roll, like a devil's.
There is a minute at the end of it
A minute, a dewdrop.
How far is it?
It is so small
The place I am getting to, why are there
[these obstacles ----
The body of this woman,
Charred skirts and deathmask
Mourned by religious figures,
[by garlanded children.
And now detonations ----
Thunder and guns.
The fire's between us.
Is there no place
Turning and turning in the middle air,
Untouchable and untouchable.
The train is dragging itself, it is
[screaming ----
An animal
Insane for the destination,
The bloodspot,
The face at the end of the flare.
I shall bury the wounded like pupas,
I shall count and bury the dead.
Let their souls writhe in like dew,
Incense in my track.
The carriages rock, they are cradles.
And I, stepping from this skin
Of old bandages, boredoms, old faces
Step up to you from the black car
[of Lethe,
Pure as a baby.

SYLVIA PLATH

(1932-1963)

(da “§”, §)

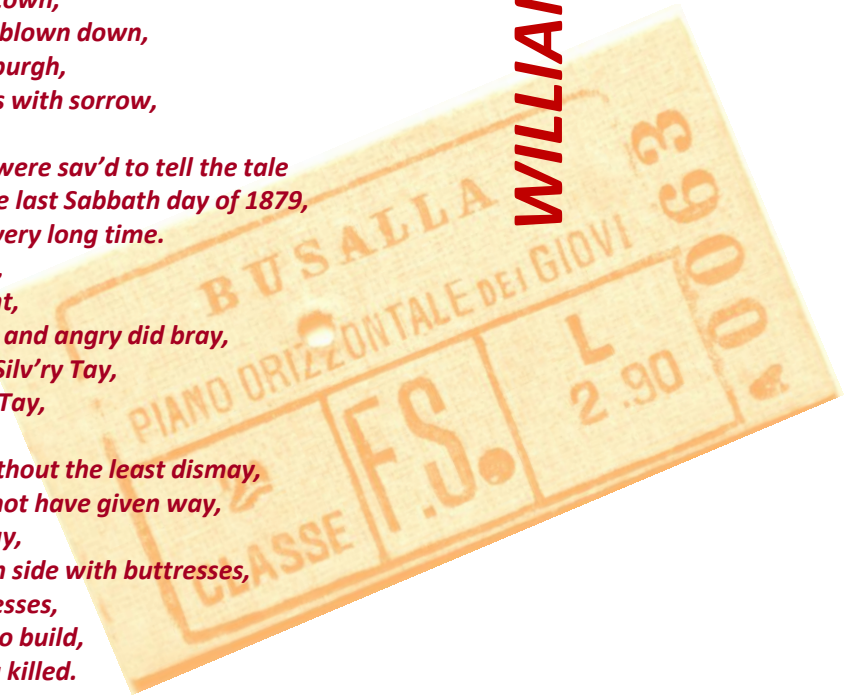
UN BIGLIETTO PER PIANO ORIZZONTALE DEI GIOVI

THE TAY BRIDGE DISASTER

Beautiful Railway Bridge of the Silv'ry Tay!
Alas! I am very sorry to say
That ninety lives have been taken away
On the last Sabbath day of 1879,
Which will be remember'd for a very long time.
'Twas about seven o'clock at night,
And the wind it blew with all its might,
And the rain came pouring down,
And the dark clouds seem'd to frown,
And the Demon of the air seem'd to say-
"I'll blow down the Bridge of Tay."
When the train left Edinburgh
The passengers' hearts were light and felt no sorrow,
But Boreas blew a terrific gale,
Which made their hearts for to quail,
And many of the passengers with fear did say-
"I hope God will send us safe across the Bridge of Tay.
But when the train came near to Wormit Bay,
Boreas he did loud and angry bray,
And shook the central girders of the Bridge of Tay
On the last Sabbath day of 1879,
Which will be remember'd for a very long time.
So the train sped on with all its might,
And Bonnie Dundee soon hove in sight,
And the passengers' hearts felt light,
Thinking they would enjoy themselves on the New Year,
With their friends at home they lov'd most dear,
And wish them all a happy New Year.
So the train mov'd slowly along the Bridge of Tay,
Until it was about midway,
Then the central girders with a crash gave way,
And down went the train and passengers into the Tay!
The Storm Fiend did loudly bray,
Because ninety lives had been taken away,
On the last Sabbath day of 1879,
Which will be remember'd for a very long time.
As soon as the catastrophe came to be known
The alarm from mouth to mouth was blown,
And the cry rang out all o'er the town,
Good Heavens! the Tay Bridge is blown down,
And a passenger train from Edinburgh,
Which fill'd all the peoples hearts with sorrow,
And made them for to turn pale,
Because none of the passengers were sav'd to tell the tale
How the disaster happen'd on the last Sabbath day of 1879,
Which will be remember'd for a very long time.
It must have been an awful sight,
To witness in the dusky moonlight,
While the Storm Fiend did laugh, and angry did bray,
Along the Railway Bridge of the Silv'ry Tay,
Oh! ill-fated Bridge of the Silv'ry Tay,
I must now conclude my lay
By telling the world fearlessly without the least dismay,
That your central girders would not have given way,
At least many sensible men do say,
Had they been supported on each side with buttresses,
At least many sensible men confesses,
For the stronger we our houses do build,
The less chance we have of being killed.

WILLIAM TOPAZ MCGONAGALL
(1825-1902)

(da "§", §§§§)



AN ADDRESS TO THE NEW BRIDGE

Beautiful new railway bridge of the Silvery Tay,
With your strong brick piers and buttresses
[in so grand array,
And your thirteen central girders, which seem
[to my eye
Strong enough all windy storms to defy.
And as I gaze upon thee my heart feels gay,
Because thou are the greatest railway bridge
[of the present day,
And can be seen for miles away
From North, South, East or West of the Tay
On a beautiful and clear sunshiny day,
And ought to make the hearts of the "Mars"
[boys feel gay,
Because thine equal nowhere can be seen,
Only near by Dundee and the bonnie Magdalen
[Green.
Beautiful new railway bridge of the Silvery Tay,
With thy beautiful side-screens along your railway,
Which will be a great protection on a windy day,
So as the railway carriages won't be blown away,
And ought to cheer the hearts of the passengers
[night and day
As they are conveyed along thy beautiful railway,
And towering above the Silvery Tay,
Spanning the beautiful river shore to shore
Upwards of two miles and more,
Which is most beautiful to be seen
Near by Dundee and the bonnie Magdalen Green,
Thy structure to my eye seems strong and grand,
And the workmanship most skilfully planned;
And I hope the designers, Messrs Barlow and,
[Arrol will I prosper for many a day
For erecting thee across the beautiful Tay.
And I think nobody need have the least dismay
To cross o'er thee by night or by day,
Because thy strength is visible to be seen
Near by Dundee and the bonnie Magdalen Green.
Beautiful new railway bridge of the Silvery Tay,
I wish you success for many a year and a day,
And I hope thousands of people will come from
[far away,
Both high and low without delay,
From the North, South, East and West,
Because as a railway bridge thou art the best;
Thou standest unequalled to be seen
Near by Dundee and bonnie Magdalen Green.
And for beauty thou art most lovely to be seen
As the train crosses o'er thee with her cloud of steam;
And you look well, painted the colour of marone,
And to find thy equal there is none,
Which, without fear of contradiction,
[I venture to say,
Because you are the longest railway bridge
[of the present day
That now crosses o'er a tidal river stream,
And the most handsome to be seen
Near by Dundee and the bonnie Magdalen
[Green.
The New Yorkers boast about their
[Brooklyn Bridge,
But in comparison to thee it seems l
[ike a midge,
Because thou spannest the Silvery Tay
A mile and more longer I venture to say;
Besides the railway carriages are pulled
[across by a rope,
Therefore Brooklyn Bridge cannot
[with thee cope;
And as you have been opened on the 20th
[day of June,
I hope Her Majesty Queen Victoria will visit
[thee very soon,
Because thou art worthy of a visit from
[Duke, Lord or Queen,
And strong and securely built, which is
[most worthy to be seen
Near by Dundee and the bonnie Magdalen
[Green.

WILLIAM TOPAZ MCGONAGALL
(1825-1902)

(da "§", §§§§)

UN BIGLIETTO PER PIANO ORIZZONTALE DEI GIOVI

THE NEWPORT RAILWAY

Success to the Newport Railway,
Along the braes of the Silvery Tay,
And to Dundee straghtway,
Across the Railway Bridge o' the Silvery Tay,
Which was opened on the 12th of May,
In the year of our Lord 1879,
Which will clear all expenses in a very short time
Because the thrifty housewives of Newport
To Dundee will often resort,
Which will be to them profit and sport,
By bringing cheap tea, bread, and jam,
And also some of Lipton's ham,
Which will make their hearts feel light and gay,
And cause them to bless the opening day
Of the Newport Railway.
The train is most beautiful to be seen,
With its long, white curling cloud of steam,
As the Train passes on her way
Along the bonnie braes o' the Silvery Tay.
And if the people of Dundee
Should feel inclined to have a spree,
I am sure 'twill fill their hearts with glee
By crossing o'er to Newport,
And there they can have excellent sport,
By viewing the scenery beautiful and gay,
During the livelong summer day,
And then they can return at night
With spirits light and gay,
By the Newport Railway,
By night or by day,
Across the Railway Bridge o' the Silvery Tay.
Success to the undertakers of the Newport Railway,
Hoping the Lord will their labours repay,
And prove a blessing to the people
For many a long day
Who live near by Newport
On the bonnie braes o' the Silvery Tay.

WILLIAM TOPAZ MCGONAGALL
(1825-1902)

(da "§", §§§§)

THE RAILWAY CAT

There's a whisper down the line at 11.39
When the Night Mail's ready to depart,
Saying 'Skimble where is Skimble has he
[gone to hunt the thimble?
We must find him or the train can't start.
All the guards and all the porters and
[the stationmaster's daughters
They are searching high and low,
Saying 'Skimble where is Skimble for unless
[he's very nimble
Then the Night Mail just can't go.
At 11.42 then the signal's nearly due
And the passengers are frantic to a man—
Then Skimble will appear and he'll saunter
[to the rear:
He's been busy in the luggage van!
He gives one flash of his glass-green eyes
And the signal goes 'All Clear!'
And we're off at last for the northern part
Of the Northern Hemisphere!
You may say that by and large, it is Skimble
[who's in charge
Of the Sleeping Car Express.
From the driver and the guards to
[the bagmen playing cards
He will supervise them all, more or less.
Down the corridor, he paces and examines
[all the faces
Of the travellers in the First and in the Third;
He establishes control by a regular patrol
And he'd know at once if anything occurred.
He will watch you without winking and he
[sees what you are thinking
And it's certain that he doesn't approve
Of hilarity and riot, so the folk are very quiet
When Skimble is about and on the move.
You can play no pranks with Skimbleshanks!
He's a Cat that cannot be ignored;
So nothing goes wrong on the Northern Mail
When Skimbleshanks is aboard.
Oh it's very pleasant when you have found
[your little den
With your name written upon the door.
And the berth is very neat with a newly folded
[sheet
And there's not a speck of dust on the floor.
There is every sort of light—you can make it
[dark or bright;
There's a button that you turn to make a breeze.
There's a funny little basin you're supposed
[to wash your face in
And a crank to shut the window if you sneeze.
Then the guard looks in politely and will ask
you very brightly
'do you like your morning tea weak or strong?'
But Skimble's just behind him and was ready to
remind him,
For Skimble won't let anything go wrong.
And when you creep into your cosy berth
And pull up the counterpane,
You are bound to admit that it's very nice
To know that you won't be bothered by mice—
You can leave all that to the Railway Cat,
The Cat of the Railway Train!
In the middle of the night he is always fresh
[and bright;
Every now and then he has a cup of tea
With perhaps a drop of Scotch while he's
[keeping on the watch,
Only stopping here and there to catch a flea.
You were fast asleep at Crewe and so you
[never knew
That he was walking up and down the station;
You were sleeping all the while he was busy
[at Carlisle,
Where he greets the stationmaster with
elation.
But you saw him at Dumfries, where he
[summons the police
If there's anything they ought to know about:
when you get to Gallowgate there you
[do not have to wait—
For Skimbleshanks will help you to get out!
He gives you a wave of his long brown tail
Which says: 'I'll see you again!
You'll meet without fail on the Midnight Mail
The Cat of the Railway Train.
26 settembre 1888 – Londra, 4 gennaio 1965

THOMAS STERNE ELIOT

(1888-1965)

(da "*Old possum's book of practical cats*", 1939)

UN BIGLIETTO PER PIANO ORIZZONTALE DEI GIOVI

THE RAILWAY JUNCTION

From here through tunnelled gloom the track
Forks into two; and one of these
Wheels onward into darkening hills,
And one toward distant seas.
How still it is; the signal light
At set of sun shines palely green;
A thrush sings; other sound there's none,
Nor traveller to be seen-
Where late there was a throng. And now,
In peace awhile, I sit alone;
Though soon, at the appointed hour,
I shall myself be gone.
But not their way (the bow-legged groom,
The parson in black, the widow and son,
The sailor with his cage, the gaunt
Gamekeeper with his gun.
That fair one too, discreetly veiled
All, who so mutely came, and went,
Will reach those far nocturnal hills
Or shores, ere night is spent.
I nothing know why thus we met-
Their thoughts, their longings, hopes, their fate:
And what shall I remember, except-
The evening growing late-
That here through tunnelled gloom the track
Forks into two; of these
One into darkening hills leads on,
And one toward distant seas?

WALTER DE LA MARE
(1873-1956)

(da "§", §§§§)

UN BIGLIETTO PER PIANO ORIZZONTALE DEI GIOVI

COMPLAINT TO BRITISH RAIL

An engine banging in the night
woke two sleepers side by side
caused a coupling of their thighs
and shunted forth another life!

TREVOR KNEALE (1878-1917)

(da "§", 24 June 1914)

ARRIVAL IN NOTTINGHAM

The train
trundles
over the Beeston Canal
with swans cruising up past
[barges parked townward
into that long
track-covered curve
of ground
Stops
in the Goods Yard North
for passengers
to take stock
of the view
of the castle
standing at
the other end
of the curve's radius,
impressive,
imposing
on its solid rock foundation
Shunts forward
into the Goods Yard West
Further aspects
of the castle
Lurches gradually
into the Goods Yard East
leaving the castle
behind an engine shed
Reaches
eventually
the station.

GERALD ENGLAND
(1878-1917)

(§a “§”, 24 June 1914)

SITTING IN A SIDING

Sitting in a siding, with bugger-all to do
the engine goes to sleep while we both admire the view.
Sleepy summer morning, when nothing is heard
save the mooing of a moo-cow, the twittering of a bird.
Isn't it delightful, miles away from Crewe
Sitting in a siding with bugger-all to do.
Sitting in a siding, oh ain't the Summer sweet?
While we watch the world go by, we'll have a bite to eat
Here beside the "Premier Line" for that's indeed its boast
we'll utilise its ingine for making tea-and-toast.
"Me wife's forgot me bacon – can I scrounge a bit from you?"
While sitting in the siding with bugger-all to do.
Our ingine's just as useful as a rather broken leg
But to give the old girl credit, she can fry a tasty egg.
And there's water in the boiler. "It's on the boil, I trust?
So hand me down me brew-can. Who minds a bit of rust?"
Oh isn't it delightful, when you wet a brew
Sitting in a siding with bugger-all to do.
The gurgle of the boiler's the only tiny sound
in the sleepy Cheshire countryside. For miles and miles around
the cows are contemplating as they see the likes of you
– Whoever makes a profit for the L.N.W.?
Well, SOMEONE makes a profit for the L.N.W.
While we're sitting in a siding, with bugger-all to do.
For the Signals give a warning to the morning everywhere
for double-headed on the train, a black-and-shiny pair
come shattering the silence into wonder at the power
as they thunder up from Manchester at eighty miles-an-hour
with their Firemen sweating buckets, aye … but rather THEM
than you –
you're sitting in a siding, with bugger-all to do.
A "Claughton" and a "Jumbo", oh what a shining sight,
A string of purple carriages in trim of milky-white.
A Diner full of "Cottontots" sitting down to dine,
as they speed away to London – to buy the bloody Line …?
Well, we're eating bacon butties, and we're drinking Chateau
Crewe …
– But we're sitting in a Siding … With bugger-all to do!

(§a "§", 24 June 1914)

B. BURKE (1878-1917)

LOOE

Bidderly-do, bidderly-do
I'm on a train and I'm off to Looe
Ra-ta-ta-tar, ra-ta-ta-tar,
I'm going to visit my Grandmama.
Tickety-tack, tickety-tack,
Into a tunnel that's ever so black.
A-rumpety-tum, a-rumpety-tum,
I'm taking a present to Granny from Mum.
Tickety-boo, tickety-boo,
I always enjoy the journey to Looe.
Chi-chi-chi-choo,
Chi-chi-chi.....CHOO!

***ROLAND EGAN** (1878-1917)*

(§a "§", §)